

*Filologia e critica
nella modernità letteraria*

Studi in onore di Renzo Cremante

a cura di

Andrea Battistini, Arnaldo Bruni, Irene Romera Pintor



*A Renzo,
maestro di filologia e di critica,
con affetto*

*Filologia e critica
nella modernità letteraria*

Studi in onore di Renzo Cremante

a cura di

ANDREA BATTISTINI

ARNALDO BRUNI

IRENE ROMERA PINTOR



© 2012 by CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.



Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Filologia e critica nella modernità letteraria. Studi in onore di Renzo Cremante / a cura di Andrea Battistini, Arnaldo Bruni, Irene Romera Pintor. – Bologna : CLUEB, 2012
10 n.n.-XXVIII-555 p. ; 24 cm
ISBN 978-88-491-3687-6

CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna
40126 Bologna - Via Marsala 31
Tel. 051 220736 - Fax 051 237758
www.clueb.com

INDICE

Tabula gratulatoria

<i>Bibliografia di Renzo Cremante</i>	I
---	---

CINQUECENTO TRA PROSA E POESIA

Federico Doglio, <i>Incontro con un cattivo maestro. Note su Il Pedante di Francesco Belo</i>	3
María del Valle Ojeda Calvo, <i>Un ejemplo de la fortuna europea de Francesco D'Ambra. Los enredos de Martín, «compuesta por Cepeda»</i>	11
Arnaldo Bruni, <i>A proposito di Michelangelo poeta</i>	33
Giorgio Zanetti, <i>Una filologia del senso comune: la Poetica di Ludovico Castelvetro</i>	47
Júlia Benavent, <i>Con el privilegio del Emperador: cartas de Lorenzo Torrentino y Carlo Gualteruzzi a Granvela</i>	65

SEI-SETTECENTO: NON SOLO ERUDIZIONE

Irene Romera Pintor, <i>De Madrid a Palermo: cuando España y Sicilia eran una</i>	77
María Dolores Valencia Mirón, <i>Métrica y poesía en la Italia del Seicento: notas al Arte del verso italiano de Tommaso Stigliani</i>	99
Jean Balsamo, <i>Note sur les livres en langue italienne publiés à Paris à l'âge classique (1660-1800)</i>	117
J. Inés Rodríguez Gómez, <i>Reforma teatral e influencia del teatro de Goldoni en las obras de Moratín</i>	135

OTTOCENTO: LETTERATURA E TEATRO TRA ITALIA ED EUROPA

Andrea Cristiani, <i>«Le opere e la virtù dei trapassati sono pegno sicuro della virtù e delle opere dei futuri». Melchiorre Missirini biografo di Antonio Canova</i>	159
---	-----

Francesca M. Falchi, <i>In margine ai discorsi</i> Delle traduzioni di Dionigi Strocchi	169
Giovanni Albertocchi, <i>Protocolli epistolari della Cameretta di Carlo Porta</i>	189
Helmut Meter, <i>Oltre l'«ars apodemica» tradizionale. Sensazione e modernità in Rome, Naples et Florence (1826) di Stendhal</i>	205
Massimo Danzi, <i>Un caso “clinico” in poesia: La Eliófila di Antonio Mezzanotte</i>	217
Isabel González, <i>P.A. de Alarcón, De Madrid a Nápoles (1860-61): recuerdos de su viaje y opiniones sobre Italia en el año de la unificación</i>	231
Giacomo Pedini, <i>Note intorno alla poesia per attore: versi a Gustavo Modena</i> ...	241
Simonetta Santucci, <i>Materiali autografi per le Letture del risorgimento italiano (1749-1870) a Casa Carducci</i>	255
Luca Danzi, <i>Sostiene Cantù...</i>	267
Giulio Ferroni, <i>Un nuovo ritorno al De Sanctis?</i>	283

VARIETÀ DEL SECOLO BREVE

Federica Marinoni, <i>Primi appunti su Giuseppe Lipparini. Con una nota sul carteggio</i>	309
Vicente González Martín, <i>Benedetto Croce nella cultura spagnola della fine del XIX secolo e prima metà del XX</i>	323
Joaquín Espinosa Carbonell, <i>La poesía de postguerra de Giuseppe Ungaretti</i>	339
Mauro Bignamini, «Come in un incubo del Goya»: postille su Gadda e Belli	349
Manuela Ricci, <i>Note per il dono di un'amicizia... Il carteggio fra Antonio Baldini e Cesare Angelini (con una parentesi morettiana)</i>	369
María J. Calvo Montoro, <i>Italo Calvino inventore di una nuova lingua</i>	409
Loris Rambelli, <i>Franco Enna e il problema del giallo italiano</i>	419
Andrea Battistini, <i>Il detective delle parole: Giuseppe Pontiggia e il giallo</i>	439
Fausto Curi, <i>Materialismo e umanesimo del corpo nella poesia di Sanguineti</i>	451
Josep Lluís Sirera, <i>Escribir teatro en España en el siglo XXI. De la sustracción a la adición</i>	471
Manuel Gil Rovira, <i>Algunas notas sobre la lengua de las Cròniche epafániche de Francesco Guccini</i>	485
Fausto Díaz Padilla, <i>Aspectos morfosintácticos contrastivos en el paradigma de los posesivos entre el italiano y el español</i>	503
Isabella Zanni Rosiello, <i>Un dialogo da continuare</i>	521
<i>Indice dei nomi</i> , a cura di Federica Marinoni	533

MANUELA RICCI

*Note per il dono di un'amicizia...
Il carteggio fra Antonio Baldini e Cesare Angelini
(con una parentesi morettiana)*

Le carte epistolari che testimoniano il rapporto fra Cesare Angelini (Albuzzano Pavia 1886-Pavia 1976) e Antonio Baldini (Roma 1889-ivi 1962) più volte in passato segnalate per singoli documenti¹, in seguito alla nuova acquisizione della Biblioteca «A. Baldini» di Santarcangelo² che ricompatta il *corpus* angeliniano, paiono ora offrire il carteggio nella sua forma più compiuta e il giustificativo per una conclusiva disamina. Pur essendo, però, considerato nella sua dimensione complessiva, e pur volendo comprendere nel dialogo le preziose battute offerte dalle dediche autografe dei volumi nel quadro già noto delle pagine critiche o memoriali che entrambi gli scrittori si indirizzarono reciprocamente, rimangono in evidenza alcuni vuoti lasciati da documenti presumibilmente andati dispersi.

Lo scambio epistolare si svolge lungo l'arco cronologico di oltre un trentennio, durante il quale si intuisce però che nei periodi di silenzio continuassero a tenere unito il sodalizio un costante invio di volumi (ne fan fede le dediche) e più sporadici incontri cui nelle missive superstiti si allude (oltre una certa data, soprattutto ad Assisi per gli annuali corsi religiosi della *Pro Civitate Christiana*).

Si tratta di un dialogo non fitto, che pur non passando mai ad un più confidenziale «tu», non usò il più referenziale «lei» per distanza e sprezzatura ma, semmai, per poter fare più disinvoltamente uso dell'ironia senza temere irriverenze. Ed anzi, quel sottile diaframma formale, sottolineando scambievoli stima e rispetto, permise, all'occasione, l'espressione di giudizi anche netti, senza motivare sospensioni nella collaborazione.

¹ Cfr. CESARE ANGELINI, *I doni della vita. Lettere 1913-1976*, a cura di ANGELO STELLA e ANNA MODENA, Milano, Rusconi, 1985. Una prima segnalazione delle presenze angeliniane nel Fondo Baldini si trova in LUIGI GUICCIARDI, *Il Fondo Baldini della Biblioteca Comunale di Santarcangelo (con postille e documenti inediti)*, in «Otto/Novecento», 10 (marzo-aprile 1986), 2, p. 148. Documenti baldiniani presenti a Pavia sono stati segnalati anche da ANNA MODENA in *Cesare Angelini nel "tempo" delle amicizie*, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese – Università degli Studi di Pavia, 1996. Gran parte delle dediche sono pubblicate in CESARE ANGELINI, *Il libro delle dediche (testimonianze di amicizia)*, a cura di FABIO MAGGI, prefazione di PAOLO DE BENEDETTI, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese, 1995.

² Nel 2002 Barberina Baldini e la figlia Laura Ceradini hanno completato la donazione del fondo di Antonio Baldini alla Biblioteca di Santarcangelo, ora a lui intitolata.

Lambendo, nella discussione, questioni letterarie e stilistiche, il tono talora colloquiale delle lettere tende a precisare i due temperamenti; inoltre, facendo costantemente riferimento al lavoro intellettuale, i documenti meglio definiscono i dettagli di quel sodalizio. Questo manipolo di lettere³ è dunque interessante non già perché vi si affrontino temi letterari di esclusivo rilievo o vi si citino nomi di straordinaria caratura (forse il nome più ricorrente è quello di Ada Negri), quanto per una certa sua intonazione, oscillante tra complici ironie e affettuosi richiami, schietti e pur garbati moti dell'anima che riunivano sensibilità affini, nutrite della religione delle lettere e di una fede cristiana autentica e mai dogmatica.

Se le carte danno conto di un dialogo che inizia solo nel 1919, allorché Baldini fondò la «Ronda», pur facendo riferimento ad incontri e conversazioni precedenti la prima lettera, è difficile supporre che Angelini entrasse in amicizia con lui già negli anni cesenati (1910-1915) per il tramite di Renato Serra, come più volte ipotizzato. Del resto quella con il direttore della Biblioteca Malatestiana, per Baldini, fu dichiaratamente *un'amicizia mancata*. È vero, infatti, che nell'estate 1913, Baldini si ritrovò al seguito del padre a Santarcangelo, col «gusto di conoscere cose e persone di Romagna⁴ nell'ora più tipica» mentre attendeva alla tesi di laurea di argomento ariostesco e che, in quella circostanza, trovandosi a frequentare la Biblioteca Malatestiana di Cesena, conobbe Renato Serra. Ma quello col «lettore di provincia» fu un incontro limitato ad appena «uno scambio di parole» di cui ebbe in seguito rimpianto, come si trovò ad ammettere nel 1948: «Che non fosse una supposizione di vuota vanteria quella mia di potergli diventare un po' amico me lo confermò il fatto

³ I documenti di Antonio Baldini sono conservati presso il Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia (43 unità); le lettere di Cesare Angelini sono nel Fondo della Biblioteca «A. Baldini» di Santarcangelo Biblioteca Baldini (18 unità). Si ringraziano i Responsabili dei rispettivi istituti e il prof. Mauro Bignamini per la cortese disponibilità. Una speciale gratitudine va a Fabio Maggi, pronipote dell'Angelini e autore del sito a lui dedicato, generosissimo nel garantire a questo lavoro utili informazioni e consigli preziosi.

⁴ In merito al rapporto di Baldini e la Romagna, si veda il libretto di MANUELA RICCI, *Romagna di buonincontro. Vacanze romagnole di Antonio Baldini*, presentazione di RENZO CREMANTE, Rimini, Maggioli, 1994. Intervenendo sul legame di Angelini con la terra d'origine della famiglia Baldini, Renzo Cremante ha anticipato in diverse sedi le ragioni salienti del rapporto fra i due autori. Si vedano perciò: RENZO CREMANTE, *Il dono che rimane*, in *Cesare Angelini e il Borromeo*, a cura di MARIO PISANI, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese, 1976; IDEM, *Angelini e la Romagna*, in *Per Cesare Angelini. Studi e Testimonianze*, Atti del convegno nel centenario della nascita, a cura di ANGELO STELLA, Firenze, Le Monnier, 1986; IDEM, *Notizie da Cesena*, in *Cesare Angelini nel "tempo" delle amicizie*, a cura e con presentazione di ANGELO STELLA, Pavia, Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei Università degli Studi di Pavia, 1996. Più di recente, inoltre, Cremante ha curato: CESARE ANGELINI, *Su Pascoli (e dintorni di Romagna). Pagine disperse*, a cura di RENZO CREMANTE, Pavia, Edizioni Tipografia Commerciale Pavese, 2008; IDEM, *Belvento di Romagna. Pagine disperse (1912-1923)*, a cura di RENZO CREMANTE, Bologna, CLUEB, 2010.

ch'egli poco più tardi mise un occhio benigno sopra alcune proserelle ch'io proprio in quei giorni santarcangiolesi stavo buttando giù, fra Ariosto e Luciano, e che doveva apparire in fine d'anno, col titolo "Fatti Personali" in una rivista letteraria romana, e su qualche altro scritto che l'anno seguente apparve nella "Voce". Nelle sue lettere a De Robertis il mio nome appare tre o quattro volte [4 e 20 marzo 1915; 24 aprile 1915] con una simpatia, sempre molto condizionata, ma che specie in un punto, dove dice d'aver trovato in me qualche cosa che gli somigliava, "o almeno a tentativi che io conosco per esperienza mia", quasi vaga occulta affinità di intenti letterari, mi fa giustamente arguire e rimpiangere e rimordere un'amicizia che mi sarebbe stata cara su tutte le altre, e che io ho forse mancata per manco d'ardire quella mattina d'estate⁵.

Ma se col cesenate Baldini perse l'occasione di condividere l'amore per quella provincia umanistica di cui facevano parte scrittori molto amati, con Angelini fu proprio quella tradizione classicista, dominata dal ricordo e dall'influenza dei «poeti di casa» (Pascoli, Serra, Panzini sugli altri), ad alimentare il loro scambio epistolare, propiziato dalla scoperta di una «somiglianza di temperamento» umano e letterario, che favorì, appunto, l'avvio di un sodalizio duraturo negli anni.

In realtà fu proprio a motivo di quella sintonia individuata in Angelini, che Baldini si sentì autorizzato fin dall'esordio della corrispondenza ad esprimere giudizi critici, anche severi, alla lettura di alcune *passeggiate romagnole* inviategli dall'amico. Ma quella sorta di franco ardire (per altro poi ricambiato) in realtà sancì la piena e non formale corrispondenza successiva. Quella valutazione iniziale, del resto, rimarrà sostanzialmente confermata nel tempo (Angelini «qualche volta dolcifica un po' troppo il suo dettato, ma è mente acuta ed ha buon gusto»⁶) che rimase sempre valida, superata solo dall'opinione più favorevole sul lavoro manzoniano considerato invece tra i «più intimamente felici» sull'argomento.

Fu probabilmente per quella critica, però, che lo scambio, appena avviato, subito si allentò. Piaciuta quella affinità di carattere, il garbo e la finezza del critico romano, all'Angelini in verità mancò, dopo il 1920, il contatto e il riscontro di Baldini che egli stuzzicò nientemeno che dalle pagine del suo primo importante volume di *Lettore provveduto*⁷, uscito nel 1923. La domanda nel

⁵ ANTONIO BALDINI, *Un'amicizia mancata*, in *Scritti in onore di Renato Serra*, Milano, Garzanti, 1948, p. 27-29: Si veda anche RENATO SERRA, *Epistolario*, a cura di LUIGI AMBROSINI-GIUSEPPE DE ROBERTIS-ALFREDO GRILLI, Firenze, Le Monnier, 1953.

⁶ Cfr. lettera di A. Baldini a M. Moretti del 14 aprile 1937, in ANTONIO BALDINI - MARINO MORETTI, *Carteggio 1915-1962*, a cura di ENZO COLOMBO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997, p. 86.

⁷ CESARE ANGELINI, *Il lettore provveduto*, Milano, Il Convegno Editoriale, 1923; la dedica a Baldini: «"il lettore provveduto" / allo scrittore provveduto / con affettuosi saluti! / Angelini / (Fagiano: per la carne o per il canto?) / Pavia. Torre d'Isola, I°. I. 1924».

titolo del gustoso capitolo *Dov'è Baldini?*, non farà tardare la risposta dell'interessato attraverso la voce dell'*alter ego Michelaccio*⁸. Nel suo pezzo Angelini ammirava il rondista (forse l'unico del gruppo romano) che aveva «in bocca un filo d'oro» che lo legava sinceramente alla tradizione, e in specie al Carducci, non con «complicazioni di lingua o di favola o di stile, come, del resto, s'addice a chi deriva i suoi benefizi dai grandi maestri», ma con autentica qualità di scrittore. Come però rispondendo alle critiche di qualche anno prima, Angelini non risparmiò qualche stoccata al Baldini che pareva troppo correre i pericoli del suo temperamento, cioè «quel prendere, che spesso fa, un piacere quasi vizioso da particolari vagheggiati con troppa insistenza», ovvero, «quel vezzeggiare e tirar la lingua a partito troppo privato; così che spesso, per eccesso di fiducia nelle proprie possibilità emotive, rischia di attribuir vita bastanta a certe apparenze del mondo esteriore che nei momenti di sua pienezza gli paiono significativi di per sé, quasi senza studio o scelta di espressione».

Insomma il sacerdote non mancò di far rilevare «quella trave nell'occhio», che il Baldini più spregiudicato (ma in questo caso anche un po' supponente), eletto «camarlingo» della lingua italiana, aveva nuovamente ignorato, intervenendo anche su «Lo Spettatore italiano»⁹ per denunciare il pericolo di una nuova Arcadia, evocata da certe pagine di sacerdoti scrittori, *in primis* padre Semeria, con un uso sempre più frequente di riscrittura dei sacri testi che rischiava di «rinfronzolare» quanto non aveva bisogno di abbellimenti o semplificazioni; rischio cui pareva non volersi sottrarre neppure l'Angelini.

Ancor più pesante sottolineatura a quella sua disinvoltura linguistica un po' manierata, Baldini aveva riservato ai *Commenti alle cose* del 1925, giuntogli però già con una dedica provocatoria: «All'humanissimo Antonio Baldini / camarlingo della nostra buona / favella; con gli auguri del suo / Santo, gran mercante di neve / il suo Angelini / Seminario di Pavia, 17.1.'26».

In una serie di appunti manoscritti su foglietti sciolti¹⁰, recuperati tra le carte del rondista conservate a Santarcangelo, che si affiancano alle sottolineature e postille a matita del volume, vi è testimonianza di un'attenta lettura e del

⁸ ANTONIO BALDINI, *Michelaccio*, Roma, La Ronda Editrice, 1924. Inviato ad Angelini con la dedica: «“Dov'è Baldini?” / “Caro Angelini, éccolo” / Antonio Baldini / gennaio 1924». Il volume è gentilmente segnalato da Maggi, insieme a *Salti di gomito* (1920), tra le opere del fondo custodito dagli eredi.

⁹ IDEM, *Arcadia in vista*, in «Lo Spettatore italiano», 1 (15 maggio 1924), 9, p. 129-135. A pag. 134: «Ma una tiratina d'orecchi al mio letteratissimo don Cesare Angelini bisogna che glie la dia: non tanto perché egli si sia fatto premura di introdurre certi suoi modi linguistici o troppi dolci o troppo disinvolti e certe paroline infilzate sugli spilli nella traduzione di alcune parabole del Vangelo ch'egli viene intercalando alle pagine d'una rivista cattolica milanese; ma perché queste traduzioni alcuni bongustai glie le sono andate a lodare proprio per quelle rifiniture da manicure».

¹⁰ Si tratta di tre piccoli foglietti, di diverso formato, vergati col lapis dall'autore romano che spesso usava supporti di fortuna per annotare commenti che poi riportava in lavori più compiuti.

tracciato preciso di un suo scrupolosissimo emendamento stilistico e lessicale. Un'acribia con cui è possibile addirittura campionare, perché cerchiati, i neologismi suonati improbabili al purista Baldini. Tra i vocaboli evidenziati: *crystalante, pioppelle, rubalizi, sgrollandosi, spioviscolo, rivivisce, risecco, diavoloso, aerino, mustolenta, novitoso, lucidose, trovativa, umilezza, vesprata*. Ma non mancano in margine alle pagine rilievi ad interi passi e affermazioni. Sottolineature e considerazioni che riprenderà anche nella lettera del febbraio 1926, oltreché naturalmente negli appunti, precisando in qualche moto di autentico ramarico: «Ahi!»; «Ah, turco!»; «Arcadia stomacosa». E poi, però, più pacatamente: «Ha molte delicatezze ma gli manca il nerbo per sorreggerle e cascano così una sull'altra»; o ancora: «prete unico e solo nel suo genere con esagerate certe qualità di molti preti». Un lavoro che, nella prassi di Baldini, doveva sicuramente preludere alla stesura di un articolo che tuttavia non risulta nella bibliografia dello scrittore romano, né tra gli indici del «Corriere della Sera», dove egli più spesso andava pubblicando i propri elzeviri e recensioni.

Risulta dunque che Angelini possiede «una virilità di gusti» (che gli viene dalla lezione serriana su tutte) sulla quale Baldini spesso concorda, ma troppe «affettazioni d'espressione», forzature lessicali e neologismi immotivati, per le quali si muove il dissenso dell'amico, sia pur con indulgenza, quando divengono «piacevoli bizzarrie che testimoniano l'amore alla lettura». E che non impedisce qua e là, nelle postille, anche qualche sicuro apprezzamento: «Giusto Cristo poeta», «Coei che non ha fretta: buono»¹¹.

Il non aver trovato riscontro tra i contributi a stampa segnalati nelle bibliografie ufficiali di Baldini, tuttavia, fa supporre che egli abbia in fine deciso di soprassedere dall'idea di pubblicare quella (di fatto) stroncatura di Angelini.

Colpisce inoltre l'assoluta coincidenza di queste annotazioni col giudizio espresso da un altro scrittore vicino ai due. Papini, in una data assai prossima alla lettera di Baldini, del febbraio 1926 (in cui si legge appunto: «quel che in lei meraviglia (e dispiace) è il contrasto fra la virilità del giudizio e l'effeminatezza della forma»), scrive all'Angelini, sempre a proposito dei *Commenti*¹², anche: «ritrovai molte cose che già conoscevo: e così raccolte mi pare che guadagnino, benché qua e là sempre mi dia noia quell'odore di lattiginosa preziosità che non è nei miei gusti. Anche nella critica lei non si è liberato abbastanza da quel fare tra pascoliano e serriano dove la candidezza diventa dolcezza di

¹¹ Più tardi in *Santi e poeti* (1939) annoterà in margine anche: «È un buon caso di commento a Leopardi».

¹² Nella biblioteca del Seminario di Pavia è presente il volume di Papini, *Pane e vino* (Firenze, Vallecchi, 1926), con questa dedica: «A Cesare Angelini / con auguri di / maschilità / il suo / G. Papini / Firenze, 29 marzo 1926»; con ogni probabilità anch'essa si riferisce ancora ai *Commenti alle cose*. Il documento ci è stato segnalato da Fabio Maggi.

maniera e l'amore del bello passione del raccoglitore di parole belle. Lei ha ingegno, gusto, preparazione e buon volere: peccato che le manchi troppo spesso l'asciutta muscolatura del maschio»¹³.

Fu dopo quel 1926 che il botta e risposta con Baldini, con reciproca lezione di stile, finiva alla pari. Arbitro non più Ariosto o Carducci, né Pascoli o Serra, ma il Manzoni. Le pagine di Angelini, infatti, ristabilivano la pace definitiva col *Dono* dell'autore dei *Promessi sposi*, ricevendo il pieno plauso di Baldini.

Si intuisce un infittirsi di scambi di volumi a stretto giro di posta¹⁴, e il tenore epistolare col tema sempre caro al rigoroso rondista, esperto in «levare» piuttosto che del «mettere» nella lingua letteraria («Benedetta vera semplicità, come sei difficile e come ti tieni riposta» si legge anche tra le cose appuntate a proposito di Angelini), si manterrà invariato negli anni a ridosso. Più assente la voce angeliniana, anche se compensata dal puntuale invio del suo lavoro sempre accompagnato dalle preziose righe delle dediche. Esse, se pur con l'ironia, lasciano infatti trapelare che talvolta le missive del «devoto» scrittore non sarebbero state perfettamente passive alle critiche dell'«humanissimo» amico, e del resto questi, «crucioso del suo silenzio», continuava a seguirlo nei suoi libri tutto sommato «con costante ammirazione», come affermerà nel '48.

Da subito, infatti, Baldini appare in queste lettere come la coscienza critica dello scrittore pavese, e col suo ingresso nella redazione della «Nuova Antologia», nel 1931, si rafforzò in qualche modo anche questo suo ruolo. Non era in dubbio lo scrupolo filologico del letterato Angelini, ma quel rischio che a «furia di continui ritocchi e correzioni», «cadesse in dorature e argentature da orfice», su cui Baldini sente come una responsabilità di editore.

Certamente nei documenti perduti del carteggio non saranno mancati i giudizi di Angelini, sollecitato costantemente dal nuovo capo-redattore. La firma di Angelini, forse per questo motivo, nella rivista di Federzoni si fece attendere a lungo, mentre il sacerdote continuava a consegnare pagine sue ad altre testate, come «Il Popolo Veneto», «Il Convegno» di Enzo Ferrieri, le riviste dell'Opera Cardinal Ferrari, «La Festa» e «Il Carroccio», oppure «Quadrivio», o ancora «Il Popolo d'Italia».

Nell'aprile 1937 da una cartolina di Baldini s'apprende che Angelini si era tuttavia reso disponibile per un contributo su Marino Moretti da pubblicare sulla «Nuova Antologia», nell'occasione dell'uscita di *Anna degli Elefanti*. Dello scrittore di Cesenatico, Angelini si era già occupato più volte, ancor prima

¹³ GIOVANNI PAPINI, lettera a C. Angelini, del 25 marzo 1926, pubblicata in ANGELINI, *I doni della vita*, cit., p. 170-171.

¹⁴ Più facile ricostruire gli invii dell'Angelini: diciannove volumi, di cui undici con dedica, presenti a Santarcangelo già segnalati nel contributo di GUICCIARDI (*Op. cit.*); più complicato recuperare, per l'assenza di dediche, la reale consistenza della parte baldiniana divisa fra i materiali ancora di proprietà degli eredi e i fondi delle Biblioteche del Seminario e dell'Università.

delle esordienti pagine del *Lettore provveduto*¹⁵, e il giudizio su «la buona arte» di Moretti chiudeva sostanzialmente in positivo. Anzi, partendo dal giudizio di Serra, e riconoscendone una eccezionale e «reale disposizione al lavoro letterario», conìò per lui l'aggettivo «morettianamente».

Con lui Angelini corrispondeva, infatti, dal 1923¹⁶ quando, collaboratore dell'«Opera Cardinal Ferrari», si trovò a chiedere la partecipazione letteraria per «La Festa» e il «Carroccio» a vari scrittori (da lui definiti «cattolici»), tra i quali Papini, D'Amico, Giuliotti, Ravegnani, Linati, Fanciulli e, appunto, Moretti. Questi inviò la novella *Manca Gesù*, apparsa sul primo numero del 1924¹⁷ mentre la poesia *L'uccellino in paradiso* destinata al quarto numero di quello stesso anno non venne pubblicata¹⁸.

Quando Baldini suggerì all'Angelini l'articolo su Moretti, già da diversi anni i due non stavano più corrispondendo¹⁹. Angelini nel '37, quindi, impegnato nel viaggio in Terrasanta, alle prese con altri lavori editoriali e ancora in corsa per la nomina a Rettore del Borromeo, non riuscì a scrivere il pezzo, col sommo rammarico di Moretti, del quale tornerà ad occuparsi, riallacciando il vecchio sodalizio, solo a metà degli anni Cinquanta²⁰, momento in cui risulta invece già chiuso il carteggio con Baldini.

Scrivendo a Manara Valgimigli (altro romagnolo su cui triangolavano le notizie tra Baldini e Angelini), in verità Moretti commentò con ironia l'uscita dell'articolo sul «Corriere» del «caro don Cesare», quel pretino di Pavia «tutto

¹⁵ Cfr. CESARE ANGELINI, *L'ultimo libro di Marino*, in «Popolo Veneto» (23 luglio 1922); IDEM, *La ricetta di Marino*, in «Il Convegno» (25 agosto 1922). In seguito pubblicò: *C'era una volta una mamma*, in «Popolo Veneto» (8 marzo 1924); *Mia madre di MM*, in «La Festa» (9 marzo 1924); *Il segno della Croce*, in «La Fiera letteraria» (14 febbraio 1926). Nel *Lettore provveduto*, il penultimo capitolo è intitolato *Marino Moretti*. Nella copia inviata a Moretti compare la dedica: «A Marino Moretti / con amicizia piena di / auguri buoni! / Il suo Angelini / Torre d'Isola (Pavia) 5. I. '24».

¹⁶ Questi i documenti contenuti nel fascicolo intestato a C. Angelini nel fondo morettiano: 16 lett., 10 cart. ill., 2 cart. post., 1 cart., 1 teleg.: 1923-1926, 1933, 1955, 1959, 1963-1972, 1975; da Torre d'Isola (Pavia), Pavia; int. *Istituto del Convegno. Rivista di letteratura e d'arte. Libreria, Opera Cardinal Ferrari, Casa editrice Cardinal Ferrari, «Il Carroccio», Almo Collegio Borromeo*.

¹⁷ MARINO MORETTI, *Manca Gesù*, in «Festa», 2 (1924), 1, p. 5. La novella venne ripubblicata ancora molti anni dopo sul «Giornale di Sicilia» del 4 gennaio 1958.

¹⁸ In realtà il poemetto in quattro parti era già apparso sulle pagine de «La Riviera Ligure», (21 [gennaio 1915], 37); venne ripreso e inserito poi nel capitolo *La casa dei bimbi*, nel volume *La Vera grandezza* (Milano, Treves, 1925).

¹⁹ Negli anni Trenta Angelini si era rifatto vivo col romagnolo solo nella sporadica circostanza di una raccomandazione del giovane Pier Angelo Soldini, autore nel 1933 di un *Diavolerie di bordo* (che non vide la luce), che avrebbe esordito pochi anni dopo con l'assegnazione del «Viareggio-opera prima» per il volume *Alge e Meduse* (1935).

²⁰ CESARE ANGELINI, *Moretti a Cesenatico*, in «Corriere della sera», 6 novembre 1958; brano poi confluito nel capitolo dal titolo *Marino Moretti de L'Osteria della luna piena* (Milano, Scheiwiller, 1962).

scarruffato e gesticolante o annaspante», e confessò: «fu anche troppo buono con me in questa come in altre occasioni, ma mi vede come in una luce di soavità evangelica che mi imbarazzerebbe se non mi desse la sicurezza che da almeno trent'anni egli non legge cose mie. Accettiamo la simpatia in un blando raggio della gloria di Panzini e di Serra»²¹.

Mentre Angelini elogiava la pagina morettiana tra le migliori della narrativa del novecento («di quella narrativa, che, lievitata di verità umana e di poesia, sapeva ancora “narrare”»), ribadiva infatti ancora una volta le sue predilezioni: e parlando dalla casa di Cesenatico, visitata dagli affini Panzini, Ogetti, Valgimigli, Baldini, ancora «piena di echi», egli «non alludeva solo alla sua posizione sul canale del porto dove ode e ripete le voci del mare, ma proprio a questi belli incontri e al piacere di farsi compagnia; umanesimo che va scomparando, e le anime, anche dei letterati, s'impoveriscono»²².

Sulla capacità di coltivare questa «civiltà» delle lettere, e sull'*humanitas*, interpretazione di quell'*humilitas* borromaica a lui tanto cara, Angelini aveva anche fondato, nel frattempo, la sua attività di Rettore del Collegio Borromeo, un incarico inseguito per lunghi anni, raggiunto però soltanto nell'ottobre del 1939. Già dagli anni venti, infatti, egli aveva gravitato nell'orizzonte dell'istituzione pavese, legato all'amicizia del predecessore Mons. Leopoldo Riboldi che «nasceva da un'affinità di temperamento e di gusti: ambedue spiriti vivaci, estrosi, liberi, animati da vivi interessi letterari»²³. E quando, nel '27, Riboldi lascerà il Borromeo, per ben due volte gli trasmise l'«ordine» di concorrere per il rettorato, benché la sua malleveria, in quegli anni finì forse, al di là delle sue migliori intenzioni, per essere più di ostacolo che di vantaggio. Al «caso» venne interessato anche più di qualche amico letterato (tra gli altri Papini e Marinetti), compreso Antonio Baldini, come testimoniano due documenti cronologicamente lontani fra loro e risalenti, appunto, ai momenti cruciali di questo percorso (1927 e 1939).

Nei fatti il rettorato di Angelini fu forse il più «felice e fecondo» nella storia dell'Almo istituto; egli, «nonostante i suoi 53 anni, si accinse con entusiasmo giovanile a dare al Collegio un volto nuovo, a creare un nuovo clima, ad

²¹ Cfr. lettera di Moretti a Valgimigli del 7 novembre 1958, in MARINO MORETTI - MANARA VALGIMIGLI, *Cartolinette oneste e modeste, Corrispondenza (1935-1965)*, a cura di ROBERTO GREGGI e SIMONETTA SANTUCCI. Introduzione di RENZO CREMANTE, Bologna, Pàtron, 2000, p. 197.

²² CESARE ANGELINI, *Marino Moretti*, in *L'Osteria della luna piena*, cit., p. 90. Anche nella dedica della copia del volume inviata a Marino Moretti vi è il ricordo di Baldini: «Caro Moretti, / come vedi ho aperto un'osteria. / Ma “gli ospiti” sono persone perbene, / e ne fanno un luogo di alta / ispirazione. // Buon anno a te! caro Amico; il tuo Angelini / 31 dic. '62 / Pavia, Via Luigi Porta, 14 / (Gli amici se ne vanno... anche Baldini...)».

²³ Cfr. ANGELO COMINI, *Il Rettore Cesare Angelini*, in *A Cesare Angelini. Testimonianze*, Pavia, Tipografia del Libro, 1986.

aprire porte e finestre ad un'atmosfera più libera e cordiale». E, pur incombando le nuvole della guerra, egli riuscì ad animare culturalmente il Borromeo, chiamando a tenere conferenze i nomi più illustri della nostra cultura letteraria. Nel dicembre del '40, a guerra già iniziata, scrive a Giovanni Papini: «vorrei creare un sempre più vivo collegamento tra il Collegio e la città, promovendo conferenze di varia cultura. L'anno scorso ebbi il piacere di averci Silvio D'Amico, Marinetti, P. Tacchi-Venturi. Quest'anno [...] avrei tanto caro di cominciare con Vostra Eccellenza, e continuare con l'Eccell. Federzoni, Baldini, Cecchi, e, se accetta, Soffici. Il tema è liberissimo». Una soddisfazione che ribadirà in *Questo Borromeo*²⁴, un contributo inviato anche a Baldini, nel quale Angelini registrerà (oltre a quelli summenzionati) i nomi di quanti, di anno in anno, avevano partecipato alle conferenze, prevalentemente letterarie, dando così l'opportunità agli alunni di vedere e sentire alte personalità del sapere e dell'arte come, Riccardo Bacchelli, Eugenio Montale, Luigi Russo, Vincenzo Errante, Francesco Messina, Carlo Linati, Carlo Bo, T. Gallarati Scotti, Francesco Flora, Pietro Rondoni, Alfredo Schiaffini, Piero Bargellini, Beonio-Brocchieri, Ireneo Sanesi, Giuseppe Ungaretti, Rosti e Guicciardi, Salvatore Quasimodo, Carlo Arturo Iemolo, Manara Valgimigli; Mario Fubini, Dante Isella. Ai quali si erano aggiunti, negli anni '50, Paolo De Benedetti, Emanuele Severino e Franco Alessio alunni del collegio; Ardengo Soffici, Giuseppe Prezzolini, Gianfranco Contini, Vanni Scheiwiller: «tutti poeti, alla fine, o gente che crea ciò che rimane ad aumentare per sempre la nostra gioia di vivere».

Baldini andrà in Borromeo il 26 gennaio 1941 a parlare del Petrarca e vi tornerà il 10 maggio del 1952.

Dal 1946 al 1955, l'Almo Collegio Borromeo pubblica, a scadenza trimestrale, la rivista di letteratura «Saggi di Umanismo Cristiano», diretta da Angelini (sebbene si citi sempre come «segretario di redazione»), secondo Baldini «squisitamente fatta» e rivelatrice di nomi di nuovi saggisti.

Siamo già negli anni in cui le occasioni degli annuali incontri ai corsi religiosi della Pro Civitate Christiana in Assisi offrivano ai due opportunità maggiori di vedersi. Dalla fine del 1939, l'Associazione creata da don Giovanni Rossi, e formata di volontari laici e sacerdoti impegnati nella comunicazione sociale, prese ad organizzare infatti convegni nel capoluogo umbro cui partecipavano intellettuali, scrittori e in genere le migliori personalità della cultura d'ispirazione cristiana. Angelini ne parlerà diffusamente ricordando, tra gli altri, proprio il suo Baldini²⁵:

²⁴ CESARE ANGELINI, *Questo Borromeo*, Pavia, Tipografica Ticinese, [1956].

²⁵ IDEM, *Saluto ai maestri perduti*, in *I discorsi di Assisi*, Milano, Bignami, 1973.

L'altro letterato che incontravamo ogni anno al Corso – puntuale a giungervi fin dalla prima sera, puntuale alle lezioni, ultimo a lasciare Assisi con un certo magone che il Corso fosse finito – era Antonio Baldini che rivediamo con quel suo volto tondo e pacioso come fosse appena uscito da un dipinto di Giotto. Tanto agitata e tumultuante la figura di Papini, quanto mansueta misericordiosa quella di Baldini. Temperamento nato all'insegna della tranquillità – come quel Ludovico a cui rubò parte della festosa fantasia – Baldini come letterato entrò subito e quietamente nella nostra tradizione letteraria appoggiata a sette secoli di vita; come uomo di fede entrò subito e quietamente nella tradizione cattolica sorretta da due millenni di civiltà. Gusto letterario e fede religiosa, Baldini li ebbe come dono, come premio. [...] Buon amministratore del suo gusto e del suo talento, Baldini seguendo la ilarità del suo temperamento, riusciva a ricomporre affabilmente nelle sue pagine la Madonna alla bellezza umana e accettabile di donna, e la donna a purezza di Madonna, fosse Laura o Ilaria o Lucia.

Sempre in quegli anni coinvolti dalle celebrazioni per il centenario manzoniano, il ricordo dell'amico Baldini passava aneddoticamente attraverso la rievocazione degli incontri assisiani:

Girottolando per le vie d'Assisi, un giorno di settembre, poniamo, di venti e più anni fa. Al convegno c'erano Papini, Baldini, D'Amico, Bellonci, Bargellini; vecchie dignità, tastiere pronte a vibrare quando s'abbia l'umiltà di riaprirle e se ne conosca il mestiere.

Quell'anno c'erano anche Ungaretti venuto a parlare di Góngora, e Bacchelli che rievocò Santa Chiara in un vasto affresco storico, com'è il suo proprio. Agli svolti della strada, s'intravedeva Santucci venuto da Milano, Luzi da Firenze e Carlo Bo giunto dal ducato di Urbino coi suoi. Le nuove leve. Nelle pause del convegno e nella suggestione di quei fondali perugini qualcuno carducciava:

Di questi monti per la rosea traccia
passeggian dunque le madonne ancora?

Fu a questo punto che Baldini, quasi a smorzare il facile lirismo che s'infittiva sulla collina ispirata, sorridendo tra quelle sue basettoni di visconte bavarese, disse in confidenza con chi gli camminava più vicino: «Però, quella squaldrinella della tua Lucia, prima di intendersela con Renzo, se l'intendeva, e con disinvoltura, con Fermo...». (In quei giorni Baldini stava scrivendo umanissime pagine sul gran *magone di Lucia*.) Nessuno della compagnia si fermò per interessarsi di Fermo. A parte la spiritosa battuta baldiniana, anche i non letterati in questi giorni manzoniani, sanno che il primo abbozzo del romanzo era intitolato *Fermo e Lucia*.²⁶

È con questo sguardo al Manzoni, che accomunò gran parte del lavoro critico di Angelini e Baldini, che si chiuse un dialogo capace per tanto tempo e su molti altri temi di tenere unito con un filo rosso Pavia alla Romagna e ai suoi

²⁶ IDEM, *Fermo e Lucia*, in *Variazioni manzoniane*, Milano, Rusconi, 1974.

scrittori. Così infatti scriveva ancora il sacerdote del direttore della «Nuova Antologia», oramai mancato da alcuni anni: «Tra una *tastiera* e l'altra toccata col sapientissimo garbo di chi possedeva la regola d'oro dello scrivere italiano, il compianto Antonio Baldini trovava modo di dare una mano ai lettori del Manzoni nell'intendere questo o quel personaggio, questo o quell'episodio dei *Promessi sposi*. Notando, per esempio, che tutta la base del racconto nell'epilogo si alleggerisce e “dal romanzo storico si entra nella novella borghigiana”. Arrivato a questa conclusione che è la vera, per poco non gli scappava di dire come l'avrebbe poi messa Marino Moretti, uno dei nostri narratori più “borghigiani” e più nobilmente manzoniani. [...] Baldini avrebbe anche potuto finire il suo pensiero, e dire che nell'epilogo il racconto è tornato a essere quello che era in principio, nei primi otto capitoli, quando nessuno dei nostri personaggi (lo diremo con la bocca di Lucia) avrebbe spinto al di là dei suoi monti neppure un desiderio fuggitivo, se una forza perversa non li avesse sbalzati lontano, chi a Monza, chi a Milano: e fu come un perdersi nel mondo»²⁷.

Nota al testo

I documenti sono stati lasciati nella loro grafia originale, senza sciogliere le poche abbreviazioni ritenute comunque sempre comprensibili: si sono corretti soltanto pochi trascorsi di penna e qualche incertezza interpuntiva. Negli omissis venivano espressi dati sensibili di terzi che si è ritenuto di non riportare, anche perché di nessuna rilevanza letteraria o comunque culturale. Il sottolineato è stato restituito, come al solito, con il corsivo.

Non sono stati trascritti gli indirizzi, anche per una generale assenza di buste; accanto alle date (indicate tra parentesi quadre, laddove siano state desunte dai timbri postali) è stata segnalata tra parentesi la tipologia dei documenti trascritti (lett[era], cart[olina] ill[ustrata] o post[ale], bigl[ietto]) con relativa int[estazione] laddove presente.

²⁷ IDEM, *In casa di Lucia*, in *Capitoli sul Manzoni vecchi e nuovi*, seconda edizione ampliata, Milano, Mondatori, 1969.

1

Torre d'Isola (Pavia), 5. XII. '19 [Lett.]

Caro Baldini,

le mando due delle mie cento passeggiate romagnole²⁸.

Come già le dissi, son cose fatte verso il '14 e il '15 e dalle quali, anche dopo cinqu'anni, non mi so staccare del tutto. E ne so bene anche il perché: non è tanto un'illusione di bontà letteraria che me le fa parer care, quanto il ritrovamento di me stesso e d'una parte simpatica del mio passato. Parlo degli anni che ero a Cesena vicino a Serra e a tant'altre cose belle. C'era anche, appena fuori città, una stradina che io amavo quasi sensualmente; e la sera (guardi un po'!) non potevo entrare nel letto in pace, se prima non l'avevo salutata almeno fuggevolmente. (E io portavo volentieri la pena di quel mio amore vivo). Era la buona stradina di Celincordia che mi donava fiori e sole e buona salute. Lei ne troverà qualcosa in queste paginette.

Che, dunque, piacevano al povero Serra tanto da volerle pubblicate. Ma venne la guerra: ci andò, ci andammo e non ne fu nulla. E, forse, meglio così. Perché, a rivederle bene, son cose d'altri tempi e gusti e colori che abbiám lasciato indietro nel nostro andar frettoloso. Ma che noia, Baldini, che noia essere intelligenti, e doverci accorgere noi stessi che quello che ieri credevamo luminoso, oggi è appena pallido e domani forse sarà inesorabilmente scuro.

Sto leggendo con attenzione le *Nuvole* di Linati. Ma, all'infuori di quel miracoloso *Novembre* e altri due frammenti, non trovo altro che si possa mettere degnamente accanto alla impassibilità dolorosa di certe pagine dei *Doni*²⁹.

E i *Viaggi* di Cardarelli³⁰? Ho scritto a Vallecchi che me li mandi; ma non ho ancor visto nulla, per ora. Son curioso di leggerli, perché saran certo cose belle e nuove: doppiamente nuove per me che in questi ultimi tempi ho vissuto, con l'animo e la persona, lontano da tutto.

Cardarelli, una delle nature più ricche e savie che abbia incontrato da parecchio in qua: me lo saluti.

E lei mi mandi quello che va pubblicando in qua e in là, oltre che nella «Ronda». La quale pur aspetto, ma non arriva mai. Me l'hanno spedita?

Saluti cordiali dal suo

Angelini.

²⁸ Probabilmente l'intento era quello di farle pubblicare sulle pagine della «Ronda»; forse si trattava di *Vagabondaggi lirici*. La passeggiata di *Celincordia*, e *Al camposanto*; apparse su «Il Corriere Cesenate» del 7 e 14 novembre 1914.

²⁹ Cfr. CARLO LINATI, *Nuvole e paesi*, Firenze, Vallecchi, 1919; IDEM, *I doni della Terra*, Milano, Studio Editoriale Lombardo, 1915.

³⁰ VINCENZO CARDARELLI, *Viaggi nel tempo*, Firenze, Vallecchi, 1920.

2

Torre d'Isola, prov. Pavia, 26. XII. '19 [Lett.]

Caro Baldini,

il suo ritardo a dare una risposta alla mia *raccomandata* d'ormai è un mese, dove avevo accluse due facili *passegiate*, mi fa pensare a non so che riserbo che lei voglia conservare nel suo giudizio.

Ma, caro Baldini, io non intendevo di darle tanto disturbo. Volevo solo, prima di buttarle via definitivamente, che quelle paginette (episodio d'un tempo) fossero viste da un lettore piacevole e arioso come è lei. Null'altro. Ma null'altro davvero, Baldini!

E poi, cosa vuole? io non avrei nessun sacrificio da fare, quand'anche mi decidessi a buttarle nel fuoco quei quadernetti timorosi che da qualch'anno tengo lì chiusi entro un cassetto muffito. Tanto conosco bene me stesso e la mia persona breve; e tanto vana ritengo, per conto mio, la fatica dello scrivere. E buon anno!

Con saluti a Cardarelli,

mi abbia suo Angelini

3

Roma via Serpenti 39, 31 Dic. 1919 [Lett. int. «La Ronda letteraria mensile. Roma»]

Carissimo Angelini,

non c'è che dire, sono un gran cafone; ma questo mio vizio di non rispondere alle lettere degli amici è un vizio così complicato e radicato in me, che ogni proponimento di cambiar metodi si spunta. Mi valga per attenuante il fatto che alle lettere degli scocciatori rispondo almeno subito, e so il perché: perché rispondendo non ci metto nulla di mio e nulla vien più facile delle parole indifferenti. Rispondendo alla sua lettera e accusandole ricevuta delle sue due prose avrei voluto poterle esprimerle con parole semplici l'impressione che mi avevano fatto, quel che me ne piaceva e quello che no. Il caso mi interessava in un modo particolare perché ci sentivo dentro un temperamento che ho ragione di credere molto affine al mio; e qui era appunto l'insolubile difficoltà della risposta. Si faceva presto a dire quelli che me ne parevano i difetti, se non che, mettendoci sopra gli occhi attentamente non potevo fare a meno di rivederli come anche miei e allora non mi pareva vero di cambiare argomento. Lei mi dirà: che confusioni e pasticci sono mai questi? e troverà la cosa molto, per lo meno, buffa. Ma è proprio così.

Le cose che di lei scrittore a prima vista mi dàn più piacere sono proprio quelle che mi sono entrate in gran diffidenza appunto per il piacere quasi vizioso ch'ero uso, qualche tempo fa, quando scrivevo più di getto e più per mia consolazione di quel che ora al servizio del signor pubblico non possa fare, ch'ero uso prenderne. Questo piacere io lo prendevo specialmente dai particolari vagheggiati con troppa insistenza, pei quali facevo, come lei mi pare che faccia, dei veri peccati di gola. Sarò franco fino in fondo. Quando lei ebbe la cortesia di occuparsi del mio libro di guerra sulla «Raccolta»³¹ ed io ebbi la scortesia di non darle nemmeno allora una parola di grazie che certamente

³¹ Recensione di *Nostro purgatorio* (1918), in «Raccolta», 1 (gennaio-febbraio 1919), 1.

era d'obbligo, io n'ebbi l'impressione mezzo compiaciuta e mezzo allarmata che avevo a che fare con uno che ci aveva preso troppo gusto, a leggermi: ed io fra me e me ci vedevo la colpa mia più chiaramente d'aver potuto vedere certi tristi spettacoli con quello spirito di ghiottone di cui lei magari me ne faceva merito. Oggi come oggi non so se questo mio stato di diffidenza verso le particolarità più vive e immediate del mio temperamento sia transitorio o pure preluda a un risseccamento della fonte, della «vena dello scrivere». Se lo sapessi parlerei più franco e giudicherei più svelto, e da buon compagno di lavoro potrei magari dirle qualche utile parola. Non sapendolo mi limito a dirle dove credo che sia il pericolo dei nostri temperamenti, nei lavori d'arte: vogliosi d'intimità, non è vero?, noi cerchiamo di tirar la lingua a partito troppo privato. Per un eccesso di fiducia nella nostra possibilità emotiva noi si rischia di attribuir vita bastante a certe apparenze del mondo esterno che nei momenti di nostra pienezza ci paiono significativissimi di per loro, quasi senza studio e scelta d'espressione³². Il mondo è bello ma non bisogna vezzeggiarlo, credo. Bisogna, per renderlo, staccarsene con qualche rudezza. Come il cuore è certo una buona fonte di poesia, ma non bisogna strizzarlo, bisogna farlo cantare in musica, e la musica vuole studio e disciplina. Bisogna acquistare una certa impassibilità: che è anche necessaria per guardare poi all'insieme più che al dettaglio, e ordinar le cose in un disegno che le stringa, non lasciarle in una serie che le sperde. Con la facoltà che innegabilmente lei ha di osservare, di indovinare e di rendere i bei particolari, una volta messo in guardia contro i difetti d'eccesso, son sicuro che potrà, senza tradire sé stesso, scrivere delle pagine di carattere più spiccato, di taglio più nitido, d'accento più persuasivo. Desidero a questa mia una sua lettera di rimando che mi dica che lei non ha accolto in mala parte queste osservazioni che le faccio con spirito di vera amicizia. Ma le parole tante volte tradiscono. Mi abbia con molto affetto

suo Antonio

Baldini

Buon 1920!³³

4

Torre d'Isola, Pavia, 14. I. '920 [Lett.]

Caro Baldini,

la sua letterona mi ha rivelato un amico prezioso e un delicato collaboratore all'affinamento del mio spirito. Perché [...]

³² Curiosa la ripresa dell'Angelini nel capitolo dedicato all'amico ne *Il lettore provveduto*, del 1923, dove mutua le medesime espressioni baldiniane: «E poi, per consolare il suo naturale voglioso di intimità, quel vezzeggiare e tirar la lingua a partito troppo privato; così che spesso, per eccesso di fiducia nelle proprie possibilità emotive, rischia di attribuir vita bastante a certe apparenze del mondo esteriore che nei momenti di sua pienezza gli paion significativi di per sé, quasi senza studio o scelta di espressione. Difetti d'eccesso, come vedete; ma che nei lavori d'arte lo possono menare verso l'abilità o la faciloneria. Verso il peccato».

³³ L'augurio è sul margine della prima facciata del foglio.

Torre d'Isola, 28 gennaio 1920

Caro Baldini,

cosa sarebbe venuto dopo quel misterioso *perché*, lasciato sospeso il giorno 14, all'annuncio dello sciopero postelegrafonico, io non so più davvero; e ho interamente smarrito il filo delle cose che avevo in cuore, quel giorno, di dirle.

Ricordo solo che a quell'annuncio provai una grande e più che grande allegrezza; perché la mia pigrizia, in quell'isolamento dal mondo, vedeva finalmente spezzato ogni buon dovere di corrispondere agli amici e di ringraziare i benefattori. Cosa, in verità, poco nobile; ma molto comoda. E uscii, che era un bel giorno, lungo le acque correnti, accarezzando, nell'andare, il fumo della mia centesima sigaretta e ringraziando Dio che ogni giorno ci fa un piacere nuovo: anche quello di romperla coi doveri.

Oggi però che lo sciopero è finito, lasciando nell'aria un austero ammonimento, e ogni buon postelegrafonico è tornato al suo posto; anch'io, che la ritrovo sul tavolino, devo ritornare alla lettera cominciata. Per dirle, dunque, che nella sua letterona ho trovato un critico assai fine e un garbato signore. Ma soprattutto per dirle quanto mi sia piaciuta quella somiglianza di temperamento che lei ha scoperto e che anch'io volevo dirle un mattino di novembre, nel sole dolce d'una villa romana.

Per tutto il resto – e per i peccati di gola³⁴ e per la sconvenienza di questi peccati – caro Baldini, siamo perfettamente d'accordo.

Le prometto di scriverle presto una lettera più lunga e più chiara, di questa, cominciata due volte e non finita e buttata giù sotto 39 e 8 di lucida febbre.

Mi saluti Cardarelli e Raimondi; e mi mandi qualcosa di buono e di suo.

E la Ronda di *dicembre*? io non l'ho ancora vista.

Suo Angelini

5

[Roma], 26 Maggio 1924 [Lett. int. «Galleria. Rivista mensile del "Corriere Italiano". Direzione»]

Caro Angelini,

ho ricevuto il suo «Dono del Manzoni»³⁵ del quale già conoscevo e avevo ammirato alcune parti, separatamente, e la ringrazio.

Il libro è veramente forte e va dritto al segno: ottiene cioè di rinfrescare ancora una volta nella memoria le tinte del gran romanzo. Le sue osservazioni passano in acutezza tutte le altre ch'io conoscevo. C'è una grande sicurezza e precisione di giudizio. Specie il secondo capitolo, che già conoscevo, m'è parso bellissimo.

Non so se lei, caro Angelini, abbia visto qualche impertinenza che ho scritto sul suo conto nel secondo numero dello *Spettatore italiano*³⁶ nuova rivista letteraria che si pub-

³⁴ Anche questa locuzione, conosciuta e più volte usata da Baldini a suo riguardo, verrà ripresa da Angelini nel capitolo *Dov'è Baldini?* de *Il lettore provveduto*.

³⁵ CESARE ANGELINI, *Il dono del Manzoni*, Firenze, Vallecchi, 1924; con la dedica: «A Antonio Baldini! / questo dono povero ma cordiale / come tutte le cose dei poveri: / il suo Angelini / Torre d'Isola (Pavia), 1924».

³⁶ ANTONIO BALDINI, «*Arcadia in vista*», in «Lo Spettatore italiano», 1 (15 maggio 1924), 2, p. 135.

blica qui a Roma, e se l'invio del suo libretto non lo debba considerare come un tratto di gentil perdono, nel qual caso la ringrazierei di maggior cuore. Del resto nel citato articolo io non toccavo affatto, come non avrei potuto, delle sue capacità critiche, ma delle formali troppo ripetute dolcezze delle quali Lei ama cospargere la sua prosa; menda della quale mi meraviglio come uno spirito così acuto come il suo non sia ancora purgato, (e che toglie vigore anche a pagine virili come queste sul Manzoni). Ma io la toccavo su quel tasto perché avevo avuto campo di notare sul *Carroccio* che già altri, senza la sua acutezza di lettore e le cose che Lei ha da dire ogni volta che prende la penna in mano, le rubavano quella maniera un po' inzuccherata. Dia retta il consiglio d'un amico, caro Angelini. Invece di immaginare di rivolgersi a un «bel lettore» faccia conto di rivolgersi al più brutto e maligno, perfido, ingeneroso, e andrà più accosto al vero. Abbiamo per norma che siamo in una gabbia di bestie feroci. Il consiglio può accettarlo perché non solo viene da persona che fortemente La stima, ma altresì da persona che sa d'aver peccato e di tornare spesso a peccare in quel medesimo senso. Un po' d'amaro, caro Angelini, altrimenti lo zucchero ci rovina.
Suo aff. A Baldini

6

Roma, via Serpenti 39, 1° febbraio 1926 [Lett.]

Caro Angelini,

ho ricevuto i suoi *Commenti alle cose*³⁷ e vivamente La ringrazio. Io ho una grande ammirazione per la giustezza del suo occhio critico, che è sempre vivo e che batte sul segno con molta fermezza. Dove sento che una cosa a Lei è piaciuta posso metter la mano sul fuoco che la cosa è bella e schietta. Il suo *Dono del Manzoni* per me resta la cosa migliore uscita alle stampe nell'anno manzoniano. Quello che mi persuade meno è il suo modo di esprimere la tempera, dirò così, della sua ammirazione e del suo entusiasmo. C'è sempre un eccesso di compiacenza e di dolcezza.

Il mondo è amaro, caro Angelini, e non conviene avvicinarlo con disposizioni di troppa dolcezza. Che il mondo, come io mi sto esprimendo alla carlona, sia più o meno amaro non vorrebbe dire nulla; ma però vorrei, quando io la leggo, trovare alle volte, uno scrittore più risentito, uno scrittore che si preoccupasse di parlare solo a' buoni intenditori, pei quali una parola basta e due son troppe. Lei mi dirà: Ognuno scrive per il suo piacere; ma dicendomi così lei sa bene che questa è una scappatoia. Vorrei piuttosto sapere da Lei una cosa: Ha mai provato, dopo aver buttato giù una cosa così come Lei la sente, a fingersi un lettore spaventosamente scettico e critico, nemico d'ogni fronzolo, d'ogni sdolcinatura, d'ogni affettazione, e a rifare di sana pianta la sua pagina, a metterci un po' d'ordine, un po' di crudezza, un po' di sesto, di misura, d'amaro? Debbo pensar di sì, per certe pagine rettilissime ed incensurabili del *Dono del Manzoni*, e per certi capitoli anche di questo ultimo suo libro, come per es. il capitolo «Coei che non ha fretta». E io sono sicuro che tutto quel che Lei scrive, con qualche iniezione d'arsenico, acquisterebbe altra forza, persuasione, autorità. Perché appunto quel che in lei meraviglia (e dispiace) è il contrasto fra la virilità del giudizio e l'effeminatezza della forma.

³⁷ CESARE ANGELINI, *Commenti alle cose*, Milano, Alba, 1925.

Caro Angelini, Lei mi dirà: Bel modo di corrispondere a un dono ha questo Baldini! e so bene che avrebbe buon gioco a trovar nelle mie cose tanto da dirmi: guarda il trave che hai nell'occhio... Ma questo che vuol dire? Vuol dire che siamo in più d'uno a zoppicare dallo stesso piede e che non fa vergogna all'uno zoppo rimproverare fraternamente la zoppaggine dell'altro: e vuol dire anche una cosa che più monta: che io adopero con codesto fratello quella sincerità che non adopererei con uno alla cui sorte io non mi interessassi profondamente.

Non mi tolga perciò nulla del suo affetto e con rinnovati ringraziamenti mi creda
Suo

Antonio Baldini

7

Roma, 1° aprile 1927 [Lett.]

Caro Angelini,

ho ricevuto ieri sera il suo espresso e questa mattina mi sono precipitato a interessar al suo caso³⁸ Silvio d'Amico, ch'era proprio l'uomo del momento, perché intimo amico di Bodrero, sottosegretario all'Istruzione. Con d'Amico, come lei sa, non occorre spendere tempo per raccomandargli un uomo e scrittore che assai stima ed ama. Si occupa subito della cosa, e tutto quel che sarà possibile fare sarà fatto. D'Amico mi terrà informato dell'andamento della cosa, e nel caso non si potesse spuntare da quella parte, proveremo altrimenti. Spero bene.

Coi migliori auguri di successo e di buon lavoro mi creda
suo aff.mo

Antonio Baldini

8

Roma via Orazio 31 [Cart. ill. «Carcovie. Musée Czartoryski»]

1° aprile 1930

Caro Angelini,

ho ricevuto e letto con gioia il suo candido libretto sul Vangelo³⁹, e La ringrazio vivamente d'avermelo mandato. Ci ho trovato, come sempre, delle osservazioni acutissime dettate da quello spirito amorosamente investigativo che è Suo proprio. Tutto quello che Lei viene sparsamente dicendo sul Manzoni, unito al vecchio «Dono», La co-

³⁸ Angelini aveva coinvolto, tra gli altri, anche Baldini nella ricerca d'aiuto per succedere a Mons. Riboldi come Rettore del Collegio Borromeo. La nomina però arriverà solo nell'ottobre 1939: vedi lettera del 24 luglio 1939, in cui egli chiede ancora raccomandazione a Baldini.

³⁹ CESARE ANGELINI, *Conversazioni sul Vangelo*, Brescia, La Scuola Editrice, 1930; la dedica è «Ad Antonio Baldini, / spirito ricco di gioia cristiana, / questo piccolo libro di divozione / manda devotamente / il suo Angelini / Seminario di Pavia, 27. III. '30». Nel 1929 Angelini aveva fatto avere a Baldini anche le sue *Testimonianze cattoliche* (Pavia, Artigianelli, [1928]), con la dedica: «Baldini mi perdonerà questo altro / peccato? Ma davanti alla tentazione d'un / biglietto da mille, cederebbe, talvolta, anche / un Santo: cioè un ricco. Pensi poi un / povero diavolo come / il suo affezion. Angelini / Semin. di Pavia, 10. I. 929».

stituisce oramai, a mio giudizio, il più accorto interprete e commentatore del Manzoni. La rivedrei molto volentieri. Coi più cari auguri e saluti mi creda suo aff. Antonio Baldini

9

Roma via Orazio 31, 18. V. 1930 [Cart. ill. «Istituto Nazionale del Dramma Antico. Teatro Greco di Siracusa»]

Caro Angelini, mi proverò. Non garantisco il risultato, ma le assicuro che mi proverò. Grazie d'aver pensato a me. Cordiali auguri e saluti dal suo aff.

Antonio Baldini

10

Roma, 31. 5. 1932 X [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]⁴⁰

Caro Angelini,

ho ricevuto il suo volume⁴¹, che del resto avevo letto con diletto e molto gustato, e La ringrazio vivamente. Passo la vecchia copia al nostro critico letterario perché ne dia conto sulla N.A. Mi creda colla vecchia amicizia suo aff.

Antonio Baldini

11

Pavia. Semin. 27. V. 1933. [Lett.]

Caro Baldini,

ieri Le ho spedito il primo volume d'una mia Antologia⁴² per le scuole medie inferiori «La vite e i tralci». Fra pochissimi giorni le infliggerò anche il secondo e il terzo. Avesse un po' di tempo di scorreli, Lei forse troverebbe qualche piccola cosa nuova che io mi illudo di averci messo: non dico nella scelta dei pezzi che, poco su poco giù, sono i soliti (escludere i più famosi perché più famosi, s'arrischia d'escludere i migliori); ma piuttosto nel «cappello» fatto a ciascun pezzo, o in certi «pie' di pagina» trascelti tra stornelli o filastrocche o leggende di popolo. E fors'anche in talune noticine.

⁴⁰ In margine alla cartolina, Angelini appunta a matita alcuni nomi «La[...](3) / Borromeo (-8) / Gandini (84) / Zella [...] / Terzani [...]».

⁴¹ CESARE ANGELINI, *I doni del Signore*, Pistoia, Libreria Editrice Grazzini, 1932; viene mandato a Baldini con le dedica: «A Antonio Baldini / questo “ricordo di Angelini” / ossia “ricordo di provincia” devotamente / Pavia / Seminario / 30. V. / 1932 // “... avvicinandoci più che potevamo a / quel vero modo di dire le cose come stanno...” / che verità sacrosante quel “Mamma Italia!”». Angelini fa riferimento all'articolo *Mamma Italia!* apparso sul «Corriere della Sera» il 27 maggio 1932, nel quale Baldini polemizzava con Papini sostenendo la necessità di un lavoro comune sulla lingua italiana sganciata da provincialismi.

⁴² *La vite e i tralci*, Antologia per le scuole medie, classe I, a cura di CESARE ANGELINI, Milano, Casa Editrice «Alba», s.d. [1931-1938]. La dedica al primo vol.: «Ad Antonio Baldini / per il suo figliuolo minore, / con devotiss. amicizia / Cesare Angelini / Pavia. Seminario / 25. V. 1933».

Avesse poi occasione di continuare (magari in mazzo con altri libri) un colonnino sul *Corriere*, sarebbe un favore grandissimo: perché proprio in giugno usano gl'insegnanti far la scelta dei libri. A nessun altri che a Lei oso confidare questo intimo desiderio, e ora che gliel'ho confessato, mi diventa una pena.

Devotamente Suo

Angelini

12

Roma, 30. V. 1933⁴³ XI [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Angelini,

in primis prenda nota che da 5 anni non abito più in via dei Serpenti, e che ho avuto la sua lettera solo per caso. Ho dato una scorsa al 1° vol. dell'*Antologia* e credo che, a lettura compiuta anche del 2° e 3° che Lei mi annuncia, non mi sarà difficile parlarne. Grazie del buon ricordo e coi più cari auguri e saluti mi abbia sempre suo aff.to
Antonio Baldini

13

Pavia, Seminario, 11. VII. '33 [Lett.]

Caro Baldini,

Le ho spedito i «secondi»⁴⁴ e i «terzi»⁴⁵ *tralci*. Ora sto preparando, per il maggio venturo, quei di quarta e di quinta: la vendemmia allora sarà naturalmente più grande e festante, perché si sale alle *medie superiori*, come a dire in collina.

Lei veda, intanto, questi tre volumetti che van dal verde pistacchio al turchino del ciel di tramonto, allo argento di pioggia mattutina. E se glieli indico dal colore della coperta, è perché sento che, dentro, io non ci posso entrare a giudicarli.

Caro Baldini, se non l'*esecuzione*, lei mi menerà buona l'*intenzione*, che era di fare – un po' diversa dall'altre – una Antologia in cui ogni pagina fosse assistita, dalla scelta alla presentazione, alla nota marginale, al piede di pagina. Ora me ne accorgo che tutto questo sarà possibile farlo in una eventuale altra edizione.

Avrei però caro che lei trovasse il tempo per dare un'occhiata, soprattutto, ai «cappelli» dove mi pare sia la piccola novità: illudendomi io di suggerire, come in una traccia, il punto di vista ora artistico ora pedagogico, ora musicale ora grammaticale sotto cui guardare la pagina; aiutando le cosiddette «analisi estetiche» che son diventate la delizia perversa dei nostri giovinetti, e a cui tanto peso dà la scuola d'oggi. L'attenzione e l'impegno ch'io mi illudo d'aver portati nel libro, non tanto cospirano a scaldare la fanta-

⁴³ Di questi giorni (e forse contestuale alla lettera), è l'invio della seconda edizione dei *Doni del Signore*, nel quale compare la dedica «Angelini offre / questi poveri “doni del Signore” / ad Antonio Baldini / che possiede “il Signore dei Doni” / Pavia, 25. V. 1933».

⁴⁴ La dedica al secondo volume: «Alla Signorina Barberina Baldini / figlia di Antonio, / Con cordiali auguri / Angelini / Pavia, 8. VII. '33».

⁴⁵ La dedica al terzo volume: «Ad Antonio Baldini, / commentatore geniale dei “pie’ di pagina” / con i devoti saluti / del suo Angelini / Pavia. 8. VII. '33».

sia del giovane, com'era forse canone dei vecchi antologisti per scuole: ma piuttosto a creare un poco di buon gusto e a destare – se c'è – qualche vocazione al poetico e al bello.

Le piacerà qualche parte della mia molto umile fatica? Una posso giurare che sì: le filastrocche e gli stornelli di popolo che ho sparsi ai piedi delle pagine, e di cui alcuno odora come il gelsomino in queste balenanti notti di luglio.

E ora, caro Baldini, le vorrei dire: non dia troppo peso al desiderio che le espressi un mese fa, inviandole il primo tometto. Ma se, trascorrendone i fogli per spasso, Le si componesse nella mente una qualche figura del libro e lei trovasse un «pretesto» per una colonna sul Corr., le assicuro che stavolta sarei proprio il primo a goderla: come son sempre tra i primi a correre a sentirla ogni volta che dalla «cattedra» del giornale è annunciata una sua proba e ventilante lezione.

Perdoni il «troppo parlare» che non spiaceva nemmeno al mio Bonvesin della Riva⁴⁶; mio, dico, perché fu pure tra i creatori primissimi d'una tradizione letteraria ecclesiastico-lombarda.

Con cordiali saluti, mi abbia
il suo devotiss.

Angelini.

PS. L'altro giorno, avrò forse offesa la signorina Barberina a trattarla così, alla libera e alla buona, sul frontespizio d'un libretto di scuola? Colpa del padre, che me l'ha fatta veder così bella tra il Carducci e le monache...

14

Roma, 13. 7. 33 XI [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Angelini,

ho avuto gli altri 2 voll. di *Vite e tralci* e con me La ringraziano Gabriele di anni 14 e Barberina di anni 11 (allineando queste cifre mi accorgo per la prima volta di avere già 25 anni di figli!). Tutti e tre i volumi sono pieni di cose bellissime, scovate con gran bravura, e presentate da una persona infinitamente sensibile. Mi porterò [...] ⁴⁷ 3 voll. in campagna e [...] [sp]ero che il verde mi [...] scriverne degne parole [...] e cordiali saluti suo aff.

Antonio Baldini

⁴⁶ Come suggerisce Angelo Stella, nell'annotazione del documento pubblicato ne *I doni della Vita*, Angelini si riferisce ai versi del *De anima cum corpore*: «El amoniss la len-gua ke's guard ben da mentir, / Da blasfemar, da offende, anchora da trop dir».

⁴⁷ Manca una parte del testo, tagliato nella cartolina, presumibilmente, per recuperare il francobollo.

15

Roma, 23. 10. 33 XI [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]
 Carissimo Angelini,
 ho ricevuto la 2ª ed. del III vol. di *Vite e tralci*⁴⁸ e La ringrazio. I suoi commenti a pie' di pagina son così indovinati che è un peccato che qualche scritto ne vada sprovvisto. Le do ampia libertà di scegliere nel magro campo della mia produzione pei volumi che seguiranno. Suo aff.to Antonio Baldini

16

Roma, 22 dic. [1933] [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]
 Carissimo Angelini,
 grazie infinite per la sua «Vita di Gesù»⁴⁹ dove trovo momenti molto belli. È un libro che ci contendiamo coi miei due ragazzi, e tutti e tre la ringraziamo augurandole buonissime feste. Suo aff.to
Antonio Baldini

17

Pavia, 19 luglio 1936 [Cart. ill. «Pavia. Lavandaie sul Ticino»]
 Caro Signor Antonio,
 ieri le ho spedito l'*Invito al Manzoni*⁵⁰. Nulla di nuovo troverà in quelle pagine; ma un po' di devozione al Poeta e alla Poesia, sì. E questo m'è parso sufficiente motivo perché il libretto andasse per il mondo, in cerca di qualche lettore. Di qualche anima. Se a lei non l'ho spedito prima, non è stato certo per un meno di memoria affettuosa: ma, forse, per il timore di turbare il suo ozio operoso.
 Caro Baldini, pensando a Lei, chissà perché mi vengono in mente alcuni dei nostri migliori, andati di là! Serra, Gozzano; dei quali proprio in questi mesi e giorni tornano gli amari anniversari⁵¹. Forse perché in lei, più che in ogni altro, mi pare che sia passato quel caro e sano amore alla Poesia, per la quale essi sono vissuti e un po' son morti. E io resto sempre ammiratore fedele dei morti e dei viventi. Null'altro forse ho avuto in eredità. Ma quanta responsabilità è già in questo! Caro Baldini. Mi abbia, ora e sempre, suo aff.mo
Angelini

⁴⁸ Inviato con la dedica: «Caro Baldini, sui filari ormai spogli / e vendemmiati delle vigne qua dietro Pavia, / spiccano e brillan pampani di questo / caldo colore - arancione o polenta. / Glie ne mando uno perché se n'empia / gli occhi. Insieme coi più cordiali saluti / del Suo Angelini / Pavia, 19 d'ottobre 1933. // P.S. Per l'Aprile preparerò i due volumi di / 4° e di 5°. La prego fin d'ora di autorizzarmi / a cogliere grappoli dalla Sua vigna».

⁴⁹ *La vita di Gesù narrata da Don Cesare Angelini*, Torino, Utet, 1934.

⁵⁰ CESARE ANGELINI, *Invito al Manzoni*, Brescia, La Scuola, 1936; inviato all'amico con due dediche: «Al caro Baldini, / affettuosamente, / il suo Angelini» // «Caro Baldini, / il suo desiderio di conoscere / questo mio libretto, mi compensa / interamente della fatica di / averlo scritto. Sempre suo, / con devozione e ammirazione, / C.A.»

⁵¹ Il 20 luglio per Serra, il 9 agosto per Gozzano.

18

Roma, 5 nov. 1936 XV [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]
 Caro Angelini, ho letto con interesse le lettere di Gnoli sull'ult.o numero di Quadri-
 vio⁵², e aspetto di leggere le altre lettere annunciate. Altra volta che Le accadesse di
 metter la mano su qualche carteggio del genere, Le sarei grato se volesse informarme-
 ne. Purtroppo stiamo continuamente litigando con le spazio, ma se fosse possibile ve-
 dredi volentieri la sua firma sulla N.A.: e con me sarebbe lieto anche il Direttore della
 Rivista. Coi saluti più cordiali e auguri di buon lavoro mi abbia suo aff.mo
Antonio Baldini

19

Pavia. Seminario 1 dic. 36 [Cart. ill. «Pavia»]
 Caro Baldini,
 m'era venuta la tentazione di mandare quelle «lettere» alla N.A. ma mi seccava esibi-
re: sarebbe stata la prima volta, e non ho voluto. Grazie, a ogni modo, della sua carto-
 lina e della sua buona disposizione. Le mando un po' di sole; di questo bel sole lom-
 bardo che oggi si posa sulle case e sulle cose come oro liquido. E, col sole, molta sere-
 nità: all'anima, al corpo, tutt'e due creature di Dio. E un pezzo del lago di Geneareth.
 Cordialmente suo Angelini

20

Roma, 14. 4. 37 XV⁵³ [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]
 Caro Angelini,
 se la sentirebbe di fare un profilo di Marino Moretti prendendo spunto dall'ultimo ro-
 manzo, già pubblicato su questa rivista, *Anna degli elefanti?* Mi pare di aver già letto
 qualche Sua buona pagina su Marino e mi piacerebbe di poterlo far contento. È un'ope-
 ra, quella complessiva di Moretti, che può suggerire interessanti considerazioni. Il sag-
 gio dovrebbe prendere 8-10 pagine della rivista. Le sarò grato di un cenno di risposta.
 Tante belle e care cose
 dal suo aff. Antonio Baldini

21

Roma 23. 4. 37 XV [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]
 Caro Angelini,
 grazie delle parole amichevoli e dell'accettazione per l'artic. su Moretti. Lo faccia pu-

⁵² Cfr. CESARE ANGELINI, *Lettere di Domenico Gnoli a Adolfo Borgognoni*, in «Quadri-
 vio», 1 e 8 novembre 1936, p. 5 e p. 3; confluite poi in *Nostro Ottocento. Foscolo - Monti - Leopardi -
 Cattaneo - Carducci - Lettere di Domenico Gnoli*, Bologna, Boni, 1970.

⁵³ Il documento è conservato nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Pavia, insieme a due
 titoli baldiniani: *I cinque canti di Ludovico Ariosto* (1915) e *Alfredo Panzini e la sua terra* (1939).
 Siamo grati a Simone Pirola della segnalazione.

re con comodo. Moretti Le farà avere i libri. Raccomando di tenersi dentro i termini di 8-10 pagine della N.A. Cordiali saluti
suo aff. Antonio Baldini

22

Roma, 25. 8. '37 XV [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]
Caro Angelini,
che cosa mi racconta dell'artic. per Marino Moretti? L'Omero di Cesenatico comincia nutrire qualche preoccupazione. D'altronde io mi contento di un artic. di 7-8 pagine, ossia una dozzina di cartelle di comune dattiloscritto. Augurandole buona fine di vacanze e mille buone cose mi abbia
suo aff.mo
Antonio Baldini

23

Roma, 26 nov. [1937] [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]⁵⁴
Caro Angelini,
grazie pel suo itinerario di Terrasanta⁵⁵ dove ho trovato, al solito, cose belle e originali. Ne può parlare nella N. Antologia. E del dolce Marino se ne è scordato? Auguri e saluti affettuosi: suo
Antonio Baldini

24

Roma 29. 12. 1937 XVI [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]
Carissimo Angelini,
Marino mi tiene il muso imbronciato. C'è speranza di avere l'articolo? Bastano 5 o 6 pagg. di «N.A.» per farlo contento; se un po' di più, meglio. Le faccio i più cordiali augurii per l'anno nuovo. Vuol farmi un piacere grosso assai? Ho mandato in dono una copia del suo «Invito in Terrasanta» a una mia zia che vive a Cortona, e che ha preso una cotta formidabile per Angelini, e mi chiede altri libri di Angelini. Se Lei potesse farle avere con due righe di dedica (Dina Baldini, Via del Teatro 1, Cortona [Arezzo]) «I doni del Signore» farebbe felice una poverina che mena la vita più solitaria del mondo. E poi Lei mi dica in che cosa posso servirla. Mi abbia con affetto Suo
Antonio Baldini

⁵⁴ Sul verso della cartolina, gli appunti mss. di Baldini: «Parli di Matri o di Valeri o Govoni o [...]» e «Tutto questo dice la sua presenza nella lett. ital. mod. perché la sua poesia agisce ancora e agisce sempre, continua a dire. C'è sempre aura di poesia pascoliana...».

⁵⁵ CESARE ANGELINI, *Invito in Terrasanta*, Pavia, Editrice Ancora presso Scuola Tip. Artigianelli, 1937. La dedica è: «(Al carissimo Baldini) / ricordo di Cesare Angelini, / pellegrino in Terrasanta. / Pavia / 18 nov. / '37».

25

Pavia Seminario 6. 1. 38. XVI [Cart. ill. «Pavia. Panorama dal Ticino»]⁵⁶

Caro Baldini,

ieri è partita per Cortona, copia dei «Doni del Signore»: l'ultima che era in giro e, per di più, legata in carta di Varese. La cara zia è stata fortunata, se s'accontenta di queste fortune. E io sono molto grato a lei, caro Baldini, d'avermi offerta l'occasione di fare una piccola opera buona.

Meno fortunato, per colpa mia, è Marino. Anche un breve saggio di 4-5 pagine, mi impegnerebbe a leggere tutta la sua più recente produzione; e il tempo mi manca, non la buona disposizione verso di lui. Senta, incarichi un altro a parlarne, e mi dica chi. Io gli mando gli ultimi tre o quattro volumi avuti direttam. da Moretti. Così mi sdebito, almeno materialmente, d'un invio di libri che, a parte il resto, gli dev'essere costato parecchio.

E buon anno! caro Baldini. Con l'augurio di molto bene – da fare e da ricevere. Più da fare; che è già un ricevere. Cordialmente Suo

Angelus sine coelo

26

Roma 11 genn. [1938] [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Angelini,

Lei ha fatto una persona felice a Cortona e una infelice a Cesenatico. Per una parte La ringrazio vivissimamente; per l'altra La deploro affettuosamente. Aspetto risposta da altri scrittori interpellati per l'articolo morettiano: e Lei si tenga pronto, appena saprà chi lo faccia, a passargli alcuni dei libri che Marino Le fece avere. Le auguro buon lavoro e La saluto con affetto: suo Baldini

Tempo addietro Lei pubblicò in «Quadrivio», se la memoria non mi falla, delle lettere di Domenico Gnoli così ben commentate. Lei è [in] relazione, forse, col figlio Tomaso Gnoli⁵⁷ Direttore – o se non proprio direttore facente capo alla Biblioteca Nazionale di Milano non so per quale suo ufficio. Ora leggo che nel corso del 1938 cadrebbe il centenario della nascita di Domenico, il quale fu anche per un certo periodo Direttore della «Nuova Antologia» e la «Nuova Ant.» lo ricorderebbe volentieri. Lei se la sentirebbe di far qualcosa, che magari Le potrebbe essere molto agevolato se potesse pescare altre lettere dello stesso? E potrebbe, se mai, farmi sapere con precisione in qual data cada detto centenario?

Suo aff. Antonio Baldini

⁵⁶ La cartolina inviata a Baldini, era stata da questi trasmessa con lettera a Marino Moretti in data 8 gennaio 1938: «Caro Marino, [...] mentre stavo per prendere per l'ennesima volta la penna in mano e rinfrescar la memoria di don Angelini ricevo l'acclusa cartolina». Il documento è ora conservato nel fondo di Cesenatico.

⁵⁷ Baldini in seguito pubblicò di TOMASO GNOLI, *G.G. Belli a Milano e Carlo Porta*, nella «Nuova Antologia» (76, 1671 [1 novembre 1941], p. 80-84).

27

Roma, 24. 7. 39 XVII⁵⁸ [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Angelini,

ho interessato al suo caso⁵⁹ il Ministro, ricordandogli le sue benemerenzze, specie manzoniane. Vedremo se si commuove. La terrò informata. Buon lavoro e cordiali saluti.
Suo aff. Antonio Baldini

28

Roma, 11 marzo [1940] [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]⁶⁰

Caro Angelini,

avete ricevuto giorni addietro una mia lettera con una comunicazione che Vi riguardava? Avete qualche cosa in vista per la N. Antologia? Cordialm.

vostro aff.

Antonio Baldini

29

Pavia, 15. III. '40 XVIII. [Lett. int. «Humilitas. Almo Collegio Borromeo. Il Rettore»]

Caro Baldini,

[...] Grazie, dunque, caro Baldini, della comunicazione e di quello che la comunicazione chiaramente dice riguardo al suo interesse avuto per me.

Da qualche tempo sono rettore di questo Borromeo che, come costruzione, pare un pezzo di Roma trasportato a Pavia, nulla perdendo della sua maestà. E ho pensato che nel prossimo novembre Lei dovrà venirci a fare una «conferenza» o «conversazione» su tema di suo gradimento. L'amministrazione del Collegio si permetterà di offrirle mille lire per le spese di viaggio: io, sarò lietissimo di ospitarla nella sala più bella; e San Carlo e Federigo – che ne sono sempre i veri padroni – La ringrazieranno della gioia che verrà a dare a questi studenti e a questa Pavia.

Per l'Antologia, avrei, forse, qualche cosa. Per es. una lettera assolutamente inedita di Mons. Tosi (l'amico del Manzoni) a un sacerdote pavese, che pare il Card. Federigo che parla di Don Abbondio; o lettere giovanilissime (inedite e autografe pure) di Panzacchi o di Isidoro, ma non andiamo pel lungo.

E mi abbia il suo obblgatiss. e aff.mo Angelini

Presto le farò mandare – o Le manderò – un mio *Monti* (Rizzoli)⁶¹

⁵⁸ In risposta a questa di Baldini può considerarsi la dedica al volume di CESARE ANGELINI, *Santi e Poeti (e paesi)* (Milano, Ghirlanda, 1939), che riportiamo: «Angelini ringrazia / molto poveramente / sua Eccellenza Antonio Baldini / Pavia / 28.VII. / 1939.».

⁵⁹ La nomina a Rettore del Collegio Borromeo, vedi lettera del 1° aprile 1927.

⁶⁰ Sul verso, accanto all'indirizzo, la nota di Baldini «[con preghiera di far seguire]».

⁶¹ VINCENZO MONTI, *Opere scelte*, a cura e con introduzione di CESARE ANGELINI, Milano, Rizzoli, 1940. Il volume non è presente nel Fondo Baldini di Santarcangelo.

Roma, 20 marzo [1940] [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Angelini,

per la «conversazione» di novembre avremo tempo a riparlarne. In massima sarei contento, salvo trovare il tema adatto. Intanto grazie. Mandi pure – con una nota di illustrazione (storia, possibilmente) la lettera di M. Tosi; e vedrò volentieri (e anche il Direttore) le lettere di Panzacchi. (Isidoro interessa meno, tranne che tocchi questioni di grande importanza).

Aspetto il suo «Monti». Cordiali auguri e buona Pasqua: suo aff.

Antonio Baldini

30

[Pavia] 5. VII. [1940] [Cart. ill. «Pavia»]

Sant'Antonio Maria Zaccaria «Cremonae in Insubria nobili genere natus, humanioribus litteris Ticini excultus»

Caro Baldini,

grazie della *cordialissima* cartolina; dei complimenti che, venuti da Voi, alimentano la fiducia nel lavoro, dei saluti.

Io spero sempre che, rifattasi più tranquilla la vita sociale, possa avervi a Pavia assai più spesso, magari per un corso di «lezioni» ai miei studenti.

Ma prima, Dominus det nobis suam pacem.

Con tanta riconoscenza

vostro Angelini

31

Pavia, 9 Dicembre 1940, XIX. [Lett. int. «Humilitas. Almo Collegio Borromeo. Il Rettore»]

Eccellenza, caro Baldini,

l'anno scorso m'avete promessa una conferenza (o conversazione) al mio Collegio universitario, che prende il nome da San Carlo ed ebbe per primo alunno il «buon Federico».

Torno a farvi memoria; torno a chiedervi il piacere.

Il tema, liberissimo. E molto ben scelta sarebbe, per esempio, la lettura di pagine dell'«Italia di Buonincontro». Ma non darò suggerimenti alla fertile vostra fantasia.

Quanto al tempo invece, per ragioni pratiche mi permetto di fissarvi un poco i limiti: tra gennaio e febbraio – in una domenica che potrete indicarmi.

L'Amministrazione del Collegio si permetterà di offrirvi mille lire per le spese di viaggio. Io vi offrirò tanta ospitalità.

Ho fiducia nella vostra accondiscendente bontà. Una vostra conversazione a Pavia sarà un bell'avvenimento, una commozione per gli studenti, una gran gioia per il vostro affezionatiss.

Cesare Angelini

32

Roma, 13 dic [1940] [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Angelini,

grazie dell'amorevole invito. Se credete che la cosa sia così facile e che i pavesi possano contentarsi di una chiacchierata alla buona, e facciamola pure. Potrei prendere il pretesto da qualche prosa del Bonincontro per dire altre cose taciute e rimaste fuori. In ogni modo a dare il titolo preciso dell'argomento aspettate ancora un poco (Incontri di Bonincontro?): quanto alla domenica, andrebbe bene quella del 16 febbraio? Mi pare che siate in un bel momento di lavoro: i giorni di Pavia del Foscolo (saranno raccolti in volume?)⁶² e la prefazione al Monti sono due bellissime cose. E il Manzoni⁶³ per la collezione Federzoni a che punto sta?

Cordialmente vostro aff.

Antonio Baldini

33

Roma, 10 genn. [1941] [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Angelini,

sta bene per il 26 gennaio.

Parlerò del Petrarca, pigliando lo spunto dal sesto centenario della incoronazione in Campidoglio (Pasqua 1341), e divagando su le Rime. Sta bene? Cordialmente Vostro aff.

Antonio Baldini

34

Roma, 23 gennaio [1941] [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Angelini,

arriverò dalla parte di Milano domenica, con un treno che deve partire da Paneropoli verso Mezzodi. Mi dispiace che necessità di ufficio mi toglieranno il piacere di godermi in pace la vostra ospitalità, ché la notte stessa dovrò tornare a Milano e riacchiappare un treno che mi faccia riessere a Roma la mattina di lunedì. Michelaccio è un mito, purtroppo! Con gran piacere di rivedervi così presto, vostro aff. *Antonio Baldini*

⁶² *I giorni del Foscolo a Pavia* apparve la prima volta in volume in CESARE ANGELINI, *Notizie di poeti* (Firenze, Le Monnier, 1942). Nel fondo baldiniano se ne conservano due esemplari di cui uno accompagnato dalla dedica: «Caro Baldini, / almeno a Lei confesserò che / “il F[oscolo]. inedito” che è a pag. 48 / è un'invenzione, uno scherzo, / un gioco. E il resto, se può, lo / prenda pure sul serio. / Cordialmente suo / Angelini / Pavia, / 1 maggio / 1942».

⁶³ Alla fine del 1940 Angelini iniziò ad occuparsi del Manzoni per Federzoni: il primo contributo, col titolo *Universalità del Manzoni*, entrò nella «Nuova Antologia» (418, 1674 [16 dicembre 1941], p. 373); mentre il lavoro più impegnativo sfociò nel volume *Manzoni*, con otto tavole in rotocalco, a cura di CESARE ANGELINI, Torino, Utet, 1942 («I grandi Italiani» diretta da Luigi Federzoni, n. 25); 1949², poi 1953, quindi 1958 e 1963.

35

Roma, 27 genn. [1941] [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]
Carissimo Angelini,

trovai uno scompartimento comodissimo che in un baleno mi fece arrivare a Milano, e lì, contro tutte le indicazioni del capostazione di Pavia, trovai la coincidenza con un altro bellissimo e rapidissimo treno che mi ha portato a Roma in tempo per il mio da fare. La giornata pavese, della quale conserverò un ricordo simpaticissimo unitamente al desiderio di tornare nell'arioso cortile del vostro Borromeo, si chiuse insomma felicemente. In fretta vi mando un grato saluto, pregandovi di ricordarmi affettuosamente a Romeo Borgognoni. E non dimenticate Guerrini, Tosi⁶⁴, ecc. E di quella lettera di Gabriele alla Sartina⁶⁵, potreste farmene avere copia? Non sarebbe il caso di renderla nota? E forza col Manzoni per UTET! I più cari auguri del vostro aff.

Antonio Baldini

36

[Roma, gennaio 1941] [Bigl. ill. «La Farnesina. Sede della Reale Accademia d'Italia»]

Un cordiale ricordo della bella ½ giornata pavese con
I MIGLIORI AUGURI
di Antonio Baldini

37

Pavia, 3 febr. [1941] [Lett. int. «Humilitas. Almo Collegio Borromeo. Il Rettore»]
Caro Baldini,

bloccato dall'influenza e cacciato in letto, non ho potuto ringraziarvi subito d'esser venuto a Pavia, né spedirvi i quadretti di Borgognoni⁶⁶.

Vi ringrazio ora, anche a nome del Collegio, della vostra finissima lezione sul Petrarca, in cui la magia delle tinte e il vigor del rilievo si disposavano a farne una cosa perfetta. La venuta di Baldini a Pavia sarà ricordata a lungo, da studenti e professori, da uomini e donne («Le donne te disiano, pulzelle e maritate...»⁶⁷ e particolarmente da me che ho avuto il piacere di sentirmelo anche più amico.

⁶⁴ I lavori che Angelini aveva preannunciato nell'anno precedente.

⁶⁵ Anticipate sulle pagine de «L'Orto» (8 [agosto-dicembre 1938], 6), le lettere di D'Annunzio alla sarta sono state pubblicate da ANGELINI in *Cronachette di letteratura contemporanea*, Bologna, Boni, 1971, p. 247-264; nel capitolo in appendice *Il principe e la sarta (lettere di Gabriele D'Annunzio a Maria Testa)*; poi nel volume GABRIELE D'ANNUNZIO, *Lettere a una donna*, nota introduttiva di CESARE ANGELINI, Bologna, Boni, 1975.

⁶⁶ Romeo Borgognoni, pittore amico di Angelini, conosciuto da Baldini in questa occasione.

⁶⁷ Citazione del v. 3 del *Contrasto* di Cielo D'Alcamo.

I quadretti ve li spedisco oggi stesso. C'è, nell'uno e nell'altro, il color di Pavia, del Borromeo; e il tenerli sott'occhio, chissà che non vi sia stimolo a presto tornare in questa «incavernata» città: dove, se poco vi interessano le persone, assai più cose ci sono che, viste con meno fretta, vi potrebbero molto molto interessare.

E, appena fuori le mura, le strade galoppate d'alberi, e le roggie che vanno a due a due: chiara patria d'acque... Nevica da tre giorni, ininterrottamente.

Cordialmente vostro, riconoscentissimo

Angelini.

38

Roma, 13. 2. '41 [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]⁶⁸

«Oggi nel Castello di Azeglio ho fatto visita al celebre poeta e scrittore prosaico* Alessandro Manzoni di Milano. I suoi modi cortesi ed affabili aggiungono ai pregi dell'ingegno; era presso il suo genero e di sua figlia, il cav. Massimo Taparelli di Lagnasco dei Signori di Azeglio, e gli facevan corona una numerosa e gentile famiglia. È di una certa età di circa 46 anni, di mediocre statura, colorito pallido, corporatura sottile, di assai bello aspetto, bocca mediocre, naso lungo, occhi castani, con baffi** , vestito pulito, ma senz'affettazione; parlava poco, ma non per reticenza ma per un certo pudore ed imbarazzo cagionato dalla presenza di genti per lui nuove»⁶⁹.

* prosaico!

** questi baffi non li sapevo!

Tutti i pretesti son buoni per ricordarmi al caro Rettore del Borromeo. Cari saluti anche a Borgognoni. Aff.mo

Baldini

39

[Roma] 26. 2 [1941] [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Angelini,

ho letto con gran piacere il vostro «Andar per chiese», che per me è il secondo articolo pavese; se nel frattempo ne fosse uscito qualc'altro vi sarò obbligato se me lo vorrete segnalare, meglio ancora, se me lo vorrete mandare. Molti cari auguri e saluti, e forza col Manzoni!

Un saluto affettuoso anche a Romeo Borgognoni.

Vostro aff.

Antonio Baldini

⁶⁸ Sulla cartolina postale, Baldini incolla un ritaglio a stampa col testo che riportiamo, con alcune annotazioni manoscritte.

⁶⁹ Testo del ritaglio. Baldini interviene in margine indicando, a fianco delle sottolineature, i due commenti. E in calce l'indicazione ms.: «Da un art. di M. de Rubris in "Roma" (Napoli) 12 febr. che parla di certe anonime *Memorie* di 3 generazioni (1746-1846)».

Pavia, 6 marzo [1941] [Lett. int. «Humilitas. Almo Collegio Borromeo. Il Rettore»]
Caro Baldini,

ho riletto in «Civiltà» il vostro saggio petrarchesco⁷⁰, e m'è parso anche più valido. Sotto gli occhi, le parole meglio acquistavano le loro note pittoriche e musicali. Se il suggerimento non fosse ingenuo, vorrei dirvi di riprendere l'episodio e farne un più ampio lavoro. Voi possedete veramente «la chiave d'oro» per farlo. Laura è la via segreta e onesta che vi porta al suo poeta. E voglio insomma dire che di Petrarca bisogna parlare con questa adulta gentilezza.

Nel rilegger le pagine, mi pareva d'avervi ancora qui, in questo bel Borromeo (vi manderò, appena lo trovo, un mio «Questo Borromeo» apparso sul *Pop. d'I.* l'anno scorso⁷¹) dove, tra le colonne e gli archi e gli affreschi dello Zuccari, la vostra figura canonica s'inquadra a meraviglia. E quanto mi han ringraziato d'avergli fatto conoscere Baldini! averlo visto, averlo sentito. Perché in provincia, caro Baldini, voi siete conosciuto più di quel che supponete.

Pur troppo, non son riuscito con il carissimo Cecchi. Aveva cordialmente accettato di venire. S'era anche già fissato il giorno. Ma poi s'è malato e tutto è andato a monte. E se m'è spiaciuto di non averlo potuto aver qui, più mi duole il motivo. D'altra parte c'è stato intanto il richiamo degli studenti ventunisti, e un forte nucleo ha lasciato il Collegio. Gli altri son rimasti qui con l'animo teso, sollevato e il clima non è più propizio per conferenze, essendo quasi tutti in attesa d'imminente chiamata. Ragione per cui non oso più insistere presso l'Eccellenza Federzoni né presso Pizzetti. Sarà per un altr'anno, nel clima della vittoriosa pace.

Qui Borgognoni vi ricorda sempre affettuosamente; e la Bionda e la Bruna che v'erano ai lati a cena. E io più di tutti, con gratitudine sempre viva.

«Andar per chiese» era, difatti, il secondo articolo pavese. Verrà, credo presto, «Andar per osterie» e poi le *Strade*; capitoletti, credo, d'uno *Stradario pavese*⁷², che nasce piano piano, con la pigrizia delle cose di provincia dov'è, del resto, tanta tanta salute.

Ma il mio vero lavoro è naturalmente, ora, sul Manzoni⁷³. Non so per la fine del mese; ma in primavera certo sarà pronto; e tornerà, spero, di vostro gradimento.

E vivete felice «che i filosofi diffiniscono con salute e con sapienza».

Sono vostro obbligatissimo

Angelini.

⁷⁰ ANTONIO BALDINI, *Il paradiso del Petrarca*, in «Civiltà», 2, 4 (21 gennaio 1941), p. 23-29.

⁷¹ Il ritaglio con l'articolo è tuttora conservato tra le carte di Baldini.

⁷² Gli articoli su Pavia, compresi nel titolo *Stradario pavese* comparvero in *Carta, penna e calamita* (Milano, Garzanti, 1944). Tra questi: *Questa città, Invito a Pavia, Arrivano le strade, Sassi e altre cose, Andar per le chiese, Silenzio di Pavia, Questo Borromeo*. Verranno riproposti in *Viaggio in Pavia*, Pavia, Tip. Fusi, 1964 (e successive riedizioni).

⁷³ L'opera cui allude e che uscirà l'anno successivo è CESARE ANGELINI, *Manzoni*, Torino, Utet, 1942 («I grandi Italiani», 25).

41

[Pavia] 9. III. [1941] [Cart. ill. «Pavia»]

Caro Baldini,

lei conosceva Baiocchi⁷⁴. E io ero lieto che lei conoscesse questo buon pavese, coltissimo, modestissimo. E aveva anche un bel nome, pieno di virtù: Fedele. [...] Chiamarsi Fedele, che impegno.

Cordialmente suo

Angelini.

(Il *Manzoni* cammina...)

42

Roma, 12 marzo [1941] [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Angelini,

quanto m'ha fatto pena la notizia che mi date del povero Baiocchi! Penso a quella povera figliuola rimasta sola nel giro di due mesi, così brava così cara! Sono contento del buon passo che ha preso il vostro Manzoni e altrettanto vi auguro del vostro Stradario pavese. Cari saluti a Borgognoni. Auguri Affettuosi dal vostro

Antonio Baldini

43

Roma, 7 aprile [1941] [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Angelini,

io con la collezione dei «Grandi Italiani»⁷⁵ non c'entro, a dir le cose come stanno: e per la proroga dovrete indirizzarvi indirizzarvi [sic] al Direttore della Collezione. Ma se credete di poter finire il Manzoni dentro maggio – e lo potete di sicuro – posso dirvi che farete benissimo in tempo e non c'è bisogno di interpellare il Presidente Federzoni. Cari saluti – da estendere agli amici pavesi – e buon lavoro. Vostro aff.

Baldini

S'è parlato di voi con Ada Negri

⁷⁴ Il professor Fedele Baiocchi era vice preside e docente di lingua inglese nel Regio Istituto Tecnico «A. Bordonni» e incaricato all'Università.

⁷⁵ «I grandi Italiani» collana di biografie curata da Luigi Federzoni per la Utet di Torino dal 1941. Tra i primi titoli, uscirono *S. Benedetto* (G. De Luca); *Gregorio VII* (R. Morghen); *Dante* (N. Sapegno); *Giulio II* (G.B. Picotti).

44

Roma 3 luglio [1941] [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Angelini,

so che il Direttore e Presidente ha ricevuto il vostro «Manzoni», che gli è parsa cosa bellissima. Me ne compiaccio vivamente e colgo questa occasione per mandarvi i miei più affettuosi saluti

Vostro Antonio Baldini

45

Roma 13 ott. [1941] [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Angelini,

ho letto di straforo il vostro «Manzoni». È cosa bellissima, com'era da prevedere; ma ha superato l'aspettativa del vostro amico aff.

Antonio Baldini

46

[Pavia] 31 Ottobre [1941] [Cart. ill. «Pavia»]

Caro Baldini,

le sue parole mi fanno sempre piacere («Dulce a laudato viro laudari»), e io ho fiducia anche nell'ultimo capitolo, che aggiungerò alle bozze: «con Virgilio».

Mi scrive S.E. Federzoni che «a suo tempo» vorrà prelevare un capitolo per la N.A. Se mai, Le sarei molto grato se volesse prima indicarmi quale, e mandarmi le bozze; poiché c'è sempre, poco o molto, da rimandare.

E grazie.

Cordialissimi saluti dal

Suo obbligatiss.

Angelini

47

Roma, 3 nov. [1941] [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Angelini,

il capitolo sul quale avevamo messi gli occhi era quello intitolato «Universalità del M.» In ogni caso glie ne faremmo avere per tempo le bozze (e mi dica in un orecchio se per caso quel capitolo – ma non direi – sia apparso tutto o in parte in qualche altra rivista). Cordialmente vostro aff.

Antonio Baldini

48

Pavia, 7 Nov. 41 [Bigl. int. «Humilitas. Almo Collegio Borromeo. Il Rettore»]⁷⁶

Caro Baldini,

il capitolo «Universalità» sul quale avete messo gli occhi, non fu mai pubblicato, né tutto né in parte, su nessuna rivista o giornale.

O, per essere più esatto, i «pensieri» sulla Provvidenza nel «romanzo»*, li ho ripresi da un mio libretto vecchio e quasi inedito *Conversazioni sul Vangelo*⁷⁷. Dico i «pensieri», non il modo come sono novellamente presentati.

Ma io avrò caro di rivederne le bozze; anzi, ne ho un vero bisogno: certo d'aver qualcosa da alleggerire o (brevemente) aggiungere; comunque, d'aver a togliere qualche opacità e grossezza.

È sempre grazie, cara Eccellenza.

il suo affezionatiss.

Angelini

* un «punto» del capitolo

49

Roma, 5 dic. [1941] [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Angelini,

le bozze vi sono state spedite ieri per espresso⁷⁸. Raccomando pronta restituzione per espresso.

Vedete se potete trovar voi un altro titolo; ma a me va benone anche quello. Tutto il capitolo è bellissimo, e certamente non avremmo fatto un guadagno scegliendo quello, pur interessante ma troppo minuto, su Virgilio. Dico al Direttore-Presidente che vi faccia riavere il manoscritto, secondo il vostro desiderio. Tante belle cose a voi e all'amico Borgognoni.

Cordialmente Vostro

aff. *Antonio Baldini*

Il freddo mi fa ballare la penna nelle mani.

⁷⁶ Sul foglio, a matita, di mano di Baldini l'appunto: «Pagine pubblicate - [Muscetta]», con altre annotazioni non chiaramente leggibili.

⁷⁷ Citato. Una seconda edizione di *Conversazioni sul Vangelo* uscirà nel 1947, una terza nel 1951. Anche se in quella del 1951 viene riportato «II edizione», probabilmente si riferisce alla II edizione nella collana dei «Libri dell'anima».

⁷⁸ CESARE ANGELINI, *Universalità del Manzoni*, cit.

50

Roma, 2. 3. 42 XX [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Angelini,

grazie per me e grazie per l'abate Bertòla⁷⁹. Perché non ne scrivereste qualcosa? È uno scrittore a tratti trasandato a tratti sottilissimo, e tale da suggerirvi qualche squisita osservazione. Un cordiale saluto dal vostro aff.

Antonio Baldini

E lo stradario pavese s'è fermato sul bel principio? Ah Michelaccio!

51

[Roma], 31 dic. '42 [Cart. ill. «Pisa. Museo civico. La Strage degli innocenti»]⁸⁰

5 minuti prima di mezzanotte

Queste sono le ultime righe vergate nel 1942 da me col pensiero volto alla cara collega Ada e al caro amico don Cesare. W Leopardi! (per Ada)⁸¹; W Manzoni (per Angelini); Vostro aff.mo

Antonio Baldini

52

Venezia *ma* da Roma, 31 lu. '48 [Cart. ill. «XXIV Biennale d'Arte di Venezia. 29 Maggio - 30 Settembre 1948»]

Ho molto gradito il suo ricordo in calce alla cartolina dell'amico Provenzal⁸². Ho molto pensato a Lei in tutto questo tempo, un po' cruccioso del Suo silenzio, seguendo La nei Suoi libri con costante ammirazione.

Suo aff.mo *Antonio Baldini*

53

Roma, 18. 9. '48 [Lett. int. «Nuova Antologia»]

Carissimo Don Cesare,

mi dispiacque non poterla salutare prima della partenza e non dirle quanto mi piacque il suo discorsetto di chiusura di quelle simpatiche giornate. Questa mattina, cadendomi l'occhio su uno dei quadretti di Romeo Borgognoni, mi è venuto il desiderio di sapere con qualche precisione la data della morte del caro artista e possibilmen-

⁷⁹ Cfr. AURELIO BERTÒLA [DE GIORGI], *Viaggio pittorico e sentimentale sul Reno*, a cura di ANTONIO BALDINI, Firenze, Le Monnier, 1942. Il volume però non compare nella biblioteca di Angelini.

⁸⁰ In cima alla cartolina Baldini indica: «Mitt.: Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo 9».

⁸¹ Il nome della poetessa ricorre tra i due comuni amici. Si veda tra l'altro CESARE ANGELINI, *Ricordo di Ada Negri*, in «Il Resto del Carlino», 26 febbraio 1965.

⁸² Il documento non è presente nel fascicolo, intestato a Provenzal, del fondo Baldini.

te qualche altro dato biografico. Ne parlò, a suo tempo, qualche giornale di Pavia? E potrebbe, nel caso, procurarmelo? Scusi il disturbo, ma se un giorno mi verrà fatto di ricordare il nostro amico, vorrei essere posto in condizione di farlo con miglior cognizione. Mia moglie Le serba ancora rancore per il furto degli stornelli a lei dedicati. Mi abbia con affetto suo ABaldini

54

Pavia, 22 settembre [1948] [Bigl. int. «Humilitas. Almo Collegio Borromeo. Il Rettore»]

Caro Baldini,

a parte, le mando un mio discorsetto in memoria del povero Borgognoni⁸³ morto [...] nell'agosto del 1944. Le voleva molto bene; e insieme leggevamo per diletto certe sue pagine, caro Baldini, nelle quali egli tramutava gli aggettivi in questo o in quel colore. Erano famosi (o Dio, per noi due) i pomeriggi domenicali, dedicati a questi giochi, che non mancavano di una loro umanistica dolcezza. Quando morì, qualcuno incaricò me a parlare e fu, credo, la sola voce che lo salutò. Se Lei troverà modo di ricordare questo caro pittore pavese, anch'io glie ne sarò grato. (E grazie della sua lettera, che ricevo come eco della sua voce sentita in Assisi.) Le scriverò presto. Mi riverisca la Sua Signora.

Sono il suo Angelini

[sul verso del biglietto]:

*Fior di melissa
ad Assisi conobbi una Madonna
dolce ed umana come una clarissa.*

*Gira e rigira,
gli occhi avidi vedono ancora quella
«per divina beltà famosa Elvira».*

*Fior di cicoria,
e quella ciocca di capei turchini
un aroma non è nella memoria?*

*Fior rosolaccio,
se i miei stornelli «han qualche dissonanza»
lascia correre, caro Michelaccio.*

NB. Qualcuno/a m'ha portato via *quei* primi stornelli; e forse sono giù fino a Brindisi, con Arianuccia-leggiadri-belluccia. «Quei ruffiani giorni d'Assisi».

⁸³ CESARE ANGELINI, *Ricordo di Romeo Borgognoni*, Pavia, Il Regiole presso Tipografia Rossetti, s.d. (ma 1944). Inviato con la dedica: «Al mio caro Baldini, / ritrovato sotto le pergole d'Assisi / più bello e vivo che mai. / Angelus sine coelo. / Pavia, 24 settembre 1948».

55

Roma, 29. 9. 48 [Lett. int. «Nuova Antologia»]

Caro Amico,

grazie per gli Acquerelli⁸⁴ e per l'opuscolo su Romeo Borgogni. Negli Acquerelli ho ritrovato il più squisito Angelini, pieno di graziose invenzioni e di sottilissimi riferimenti ad uso dei lettori più accorti. Mi è assai piaciuto ritrovarvi anche la cara anima della Negri, ch'ebbe così sconvolti gli estremi anni della sua vita. Voglia tenermi al corrente dei nuovi suoi lavori, e mi dica se ha in mente qualche cosa di adatto per la «Nuova Antologia» e se non l'ha in mente se la faccia venire. E Lei non viene mai a Roma? Possibile che Roma proprio non Le dica nulla? Ha forse paura che San Pietro porti le chiavi alle labbra? Mi abbia con memore affezione suo devot. *Antonio Del Piobove*

56

Roma, 23. nov. 1948 [Lett. int. «Nuova Antologia»]

Caro Angelini,

La ringrazio cordialmente per l'invito. Ma dopodomani debbo partire per Torino e star fuori qualche giorno. Non mi sarebbe possibile tornare ad assentarmi da Roma dopo così poco tempo. Qui alla N.A. sono solo, perché il mio «aiuto maggiore» è all'ospedale e non posso lasciare la vecchia baracca, che un giorno lontano si onorò della Sua firma. Eppoi! Lei vuol ch'io veda Pavia sempre con la neve e la nebbia? Io desidero vederla nella stagione dei fiori. Il freddo mi è nemico. Ma torno a ringraziarla del cortese pensiero. Coi migliori auguri e i più affettuosi saluti mi abbia suo aff.mo *Antonio Baldini*

57

Roma, 31. 3. 49 [Lett. int. «Nuova Antologia»]

Caro don Cesare,

torno adesso da un viaggio di una decina di giorni nel Canton Ticino, e la richiesta d'una risposta telegrafica a una sua lettera di parecchi giorni or sono ha perduto la grinta. Sa Iddio quanto mi piacerebbe rivedere l'amico don Cesare nella bella e quieta cornice della Borromeana. Ma in questo momento non potrei dedicarmi a preparare un qualsiasi discorso né sacro né profano, perché dovrei prepararne uno per l'Alfieri. Tanto meno avrei potuto venire il 10 aprile, perché in quella data ricorre il decennale della morte di uno scrittore che anche Lei ha amato: Panzini, in occasione della quale qui a Roma, alcuni amici stiamo preparando qualche onoranza. E Lei farà be-

⁸⁴ CESARE ANGELINI, *Acquerelli*, Brescia, La Scuola Editrice, 1948; con la dedica: «Al caro Baldini / è dedicata la pagina 50 / di queste pagine scritte sull'acqua. / il suo Angelini / Pavia, settembre 1948». La pagina dedicata all'autore di *Beato fra le donne* è nel capitolo *Donna in ottobre*.

ne se in qualche modo vorrà ricordare e far ricordare ai Suoi giovani la pagina di tale scrittore che oggi la gioventù ignora. Mi voglia bene come io glie ne voglio, e mi abbia suo aff.

Antonio Baldini

58

Roma, 27. 5. 50 [Lett. int. «Nuova Antologia»]

Caro don Cesare,

grazie per l'invio del bel fascicolo di «Saggi di umanesimo cristiano» che vedo al V anno e del quale ignoravo l'esistenza (anzi mi piacerebbe conoscere almeno gli indici dei primi quattro anni, perché suppongo che avranno ospitato molti altri saggi che mi interesserebbe certamente conoscere; ma so che l'amico C. Martini⁸⁵ possiede la collezione e se mai me la farà passare in visione). La nota del Rastelli sulla questioncella da me incautamente sollevata sulla «siepe» dell'*Infinito*⁸⁶ è molto accorta e in fondo persuasiva. Se Le mostrassi il pacco di lettere che quella noterella mi ha procurato, si stupirebbe: e forse no, perché anche Lei saprà che nella maggior parte degli italiani cova un grammatico inesplosivo. Anche la nota del Rastelli sul «vedere» di Dante è curiosa (ma un po' insistita). Curioso il Diario di M.R., e di squisita sensibilità. Buono l'artic. del Bigi sulle lettere leopardiane. Poeticissima la pagina su Francesco e Chiara di un anonimo a nominare il quale non si farebbe gran fatica. Anche la veste della pubblicazione è seria e invogliante. Ma in che rapporto son questi quaderni con l'almo Collegio? Vecchi alunni ci scrivono? o è solo un piccolo feudo personale dell'almo Rettore?

Dovrò aspettare il settembre assiate per aver Sue notizie, caro Angelini?

E ad Assisi è poi così difficile afferrarlo come se sfuggisse me come sfugge i porporati: cosa che mi confonde ma non mi lusinga.

So che farà la scelta del Foscolo per la collezione di Storia e testi di Pancrazi⁸⁷.

⁸⁵ Cfr. CARLO MARTINI, *Cesare Angelini*, in «Rassegna di cultura», 5 (agosto-settembre 1942), 8-9; poi in «Idea» del 4 aprile 1954. Il contributo divenne un volumetto (Padova, Rebellato, 1955) inviato anche a Baldini dal comune amico con la dedica: «Ad / ANTONIO BALDINI / con gratitudine / e rispettosa cordialità / Carlo Martini». L'autore accenna ad alcuni ricordi baldiniani: «Abbiamo naturalmente discorso di letteratura. Mi ha parlato [...] di Baldini (lo invitò un giorno a Pavia per una conferenza: e alla sera – ma ce ne volle per convincerlo – lo fece dormire in un enorme dorato letto che appartenne a non so più qual famoso cardinale. E qui bisognerebbe vedere il viso di Baldini quando ricorda quella cardinalizia dormitona...). [...] Sono tornato, dopo qualche mese, al Borromeo. Angelini mi riaccoglie con la sua umanissima gentilezza. Volgo la conversazione ancora sulla letteratura contemporanea. Fu un lungo pomeriggio di affettuose parole. Mi discorre di [...] Baldini («una prosa disinvolta e signorile: classica e moderna: d'un'arguzia finemente, nei momenti migliori, manzoniana»).

⁸⁶ Cfr. DOMENICO RASTELLI, *L'istanza religiosa nell'Infinito di Leopardi (Per un'osservazione grammaticale di A. Baldini)*, in «Saggi di Umanesimo Cristiano», 5 (marzo 1950), 1. Nella rubrica «All'insegna della felicità delle lettere», Rastelli riprendeva le considerazioni di Baldini esposte nell'articolo *Questa e quella...* («Corriere della Sera», 7 febbraio 1950).

⁸⁷ Cfr. *La Letteratura italiana. Storia e testi*, avviata nel 1951 a cura di Raffaele Mattioli, con Pietro Pancrazi, Alfredo Schiaffini, e pubblicata in numerosi volumi da Ricciardi. Il volume dedicato al Foscolo non uscirà per la firma di Angelini.

Mi disse che mi avrebbe fatto avere il Vangelo – Einaudi – Tommaseo – Angelini⁸⁸, ma non insisto. Se ha un po' di tempo mi racconti che cosa fa. Mi abbia con affetto suo
Baldini

59

Roma, 18. 8. 51 [Cart. post. «Roma. Nuova Antologia. Redazione»]

Caro Don Cesare,

mi dice l'amico Martini che lei desidera sapere chi è il Mario Miele autore della «Sorbona in Provincia». Mario Miele è Mario Miele, professore di una materia di legge nella Università di Macerata. Chi sa se il M.M. riuscirà mai ad azzeccare altre 10 pagine come quelle nella sua vita. Esistono scrittori che l'imbroccano una volta sola e poi più. Caro Don Cesare, la sua rivista di Umanesimo Cristiano⁸⁹ è squisitamente fatta e mi ha rivelato nomi di saggisti nuovi; ma se Lei mi mandasse qualche Sua pagina per la N.A. farebbe molto bene. Ho l'impressione che Lei una volta mi diligesse assai più che non ora. Forse avrò verso di Lei qualche colpa, ma non me la ricordo; e in ogni caso la miglior vendetta è il perdono. Mi mandi il suo ultimo libro sul Vangelo⁹⁰ del quale ho sentito dire tanto bene, e ne trarrò spunto per ricordare il nostro incontro. Con dolore anche questo anno non mi è possibile comparire ad Assisi. Mi abbia cordialm. suo aff.

Antonio Baldini

60

Pavia, 23 agosto 1951 [Lett. int. «Humilitas. Almo Collegio Borromeo. Il Rettore»]

Caro Baldini,

La Sua cartolina dell'altro ieri, così benigna e cordiale, valeva bene «il regno dei Cieli», e gliel'ho mandato. Le dirò anzi che se non gliel'ho mandato prima, è perché si tratta d'un libretto che non mi pareva ne valesse la pena. Avrei però dovuto ricordarmi che in quel di Cortona Lei deve avere una biblica zia presso la quale sfociava, in passato, libretti come questo edificanti.

⁸⁸ Baldini si riferisce a *I Vangeli*, nella traduzione di Niccolò Tommaseo, a cura di CESARE ANGELINI, Torino, Einaudi, 1949 («Universale Einaudi», 5). Poi ripubblicato nella NUE (Nuova Universale Einaudi) nel 1963, con varie successive ristampe.

⁸⁹ La rivista, trimestrale, era nata nel '46 con il titolo «Saggi di umanesimo cristiano. Quaderni dell'Almo Collegio Borromeo» e raccoglieva attorno a sé e ad Angelini (che ne era direttore, redattore e amministratore, ma che si firmerà sempre «segretario di redazione») fino al '55 (anno in cui fu sospesa) alcuni tra i più bei nomi del mondo letterario e filosofico, ma anche giovani allora alle prime armi, dei quali Angelini aveva intuito il talento, e che in seguito si affermarono decisamente. Si trattava della realizzazione di un progetto che aveva concepito da vari anni, già dal tempo della pubblicazione di *Testimonianze cattoliche* (1929), il cui ultimo capitolo suonava così: *Programma di una rivista letteraria cattolica*.

⁹⁰ Molto probabilmente si tratta di *Il Regno dei Cieli* (Milano, Garzanti, 1951), inviato con la dedica: «Caro Baldini, / non Le paia troppa ambizione / questa mia Voglia di offrirle / il Regno dei Cieli... / il suo / Angelini / Pavia, 20 agosto 1951.». Nel '51 però era uscita anche la terza edizione di *Conversazioni sul Vangelo* (Brescia, La Scuola).

Ma Lei come può pensare che il mio affetto per lei possa esser diminuito, se l'affetto nasce dalla stima, la quale, a parer mio, nei suoi riguardi è sempre crescente? Perché lei va dettando per il *Corriere* colonne che non sono semplici pretesti, ma rievocazioni o commenti spesso molto acuti e penetranti e sempre così succosi che prendono dalle prime battute. Se non mi faccio mai vivo, è perché un po' la vita del Collegio che mi porta via il più lucido della mia giornata, un po' qualche piccolo impegno di natura giornalistica, mi resta poco tempo per ringraziare gli amici delle lettere, che mi *donano* anche quando scrivono per tutti. (Per esempio, ho un impegno con un Editore milanese per un volumetto «Le lettere nel 1951», e, benché mi senta tanto da meno di Serra, ho avuto il coraggio di accettarlo. Le dirò poi in un orecchio che, nel mio teatrino, le poltrone sono ancora occupate dai nati tra l'84 e il '90. Forse, i giovani veri, che non hanno nulla da invidiare ai «lazzaroncelli» che tumultuano in loggione).

Ma quest'anno, caro Baldini, dovrebbe proprio essere l'anno buono per un nostro incontro a Pavia. Mi pare che lei desideri rivederla quando le acque del Ticino palpitano di barchette e di innamorati e le sue sponde di tenere erbe nuove. Pace all'Arcadia, ma lei pensi fin d'ora un bel tema sul quale trattenere questi studenti e questa città, piccola ma coi gusti fini delle città di provincia. (E, parlando nel Borromeo, non l'alletta la figura del gran Cardinale che ne fu il primo alunno, com'è il primo vero personaggio del divino romanzo che, per merito suo, diventa borromaico?) Il ciclo delle conferenze, quest'anno lo apre Flora, commemorando Leonardo. In dicembre seguirà Attilio Momigliano. E lei, quando vorrà. Le sono grato delle notizie che mi ha mandato del Miele. Quel gruppo di pagine pubblicate dalla N.A.⁹¹ mi ha fatto pensare a quelle che poteva scrivere Panzini verso il 1908 (le scritture ferme si possono mandare indietro anche di parecchi decenni, senza che perdano nulla): quando a Cesena c'era Serra che se le leggeva godendo di esse.

Caro Baldini, non so anch'io se quest'anno potrò andare in Assisi a sermoneggiare pulzelle leccesi e materine sotto quelle oneste pergole cristiane. Ho più di un guaio [...] che forse mi tratterà a casa. Ci sarei andato volentieri per vedere (non siamo poi metafisici) Ungaretti. A volte giova vederlo, un uomo, prima di parlarne in pubblico.

Mi creda dunque molto cordialmente
il suo Angelini

A parte, le mando i due ultimi numeri della rivista borromaica, scritta quasi tutta da borromaici, ghisleriani e ex normalini di Pisa. Non è gran che, ma sta a rappresentare la voce «Cultura» nel Collegio di Carlo e Federigo, e la spiegazione dell'*Humilitas* = *Humanitas*...

Pur troppo, son solo a «comporla» e non ho quasi mai tempo. Tuttavia, nasce ogni tre mesi, sul ritmo delle stagioni... Tra pochi giorni, l'autunno e il 3° numero.

Venezia, 6 sett. 51 [Cart. ill. «Platea S. Mariae de Iubanico»]

Caro don Cesare, grazie della sua lettera e grazie dell'invito. Il giorno che abbia qual-

⁹¹ MARIO MIELE, *Sorbona di Provincia*, in «Nuova Antologia», 1808, 452 (agosto 1951), p. 336.

che cosa da raccontare agli allievi del Borromeo, mi farò un dovere e un piacere di venirmi a mettere sotto il suo tetto ospitale.

Suo aff.to

Antonio Baldini

62

Assisi, 7 sett. 51. [Cart. ill. «Assisi. Eremo delle carceri»]

Caro Baldini,

Assisi senza Baldini è un po' meno bella, e questo «mondo» un po' meno interessante.

A ogni modo, mi piace ricordarla.

Suo Angelini